PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
GREGORIANA

LA GREGORIANA

Quadrimestrale della Pontificia
Università Gregoriana

INFORMAZIONI PUG

38

In questo numero:

› P. François-Xavier Dumortier, S.J. nuovo Rettore Magnifico della PUG
› Messa di S. Roberto Bellarmino
› Solenne Atto Accademico 2010
› Il Gesuita P. Matteo Ricci: uomo dell'incontro
› Andrea Pozzo, pittore e architetto gesuita

Anno XIV - numero trentotto - Giugno 2010

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3
Roma/Aut. n.52/2009 - tassa pagata - Taxe perçue

Sommario

6 P. François-Xavier Dumortier, S.J. nuovo Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

8 Messa di S. Roberto Bellarmino
Marco Cardinali

18 Solenne Atto Accademico 2010
Mark Attard

22 Corso per diplomatici dedicato alla Chiesa Cattolica e alla politica internazionale della Santa Sede
Fabio Colagrande

24 Il Gesuita P. Matteo Ricci: uomo dell'incontro
P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.

28 La Gregoriana celebra i 400 anni dalla morte di Matteo Ricci
Felix Körner

30 Matteo Ricci, ponte di civiltà
P. Adolfo Nicolás, S.J.

32 Mirabili disinganni
Lydia Salviucci Insolera

36 Novità editoriale: L'Eredità del magistero di Pio XII
P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.

38 Intervista: Dalla Colombia alla Gregoriana
Marco Cardinali

40 Nomine
a cura della Segreteria Generale

42 Tesi di Dottorato
a cura della Segreteria Accademica

Direttore responsabile
P. Michele Simone, S.J.

Direttore editoriale
Marco Cardinali

Progetto grafico
Gianfranco Caldarelli

Stampa
Tipolitografia CSR
Via di Pietralata, 157
00185 - Roma

Finito di stampare
il 5 giugno 2010

Quadrimestrale
a carattere informativo

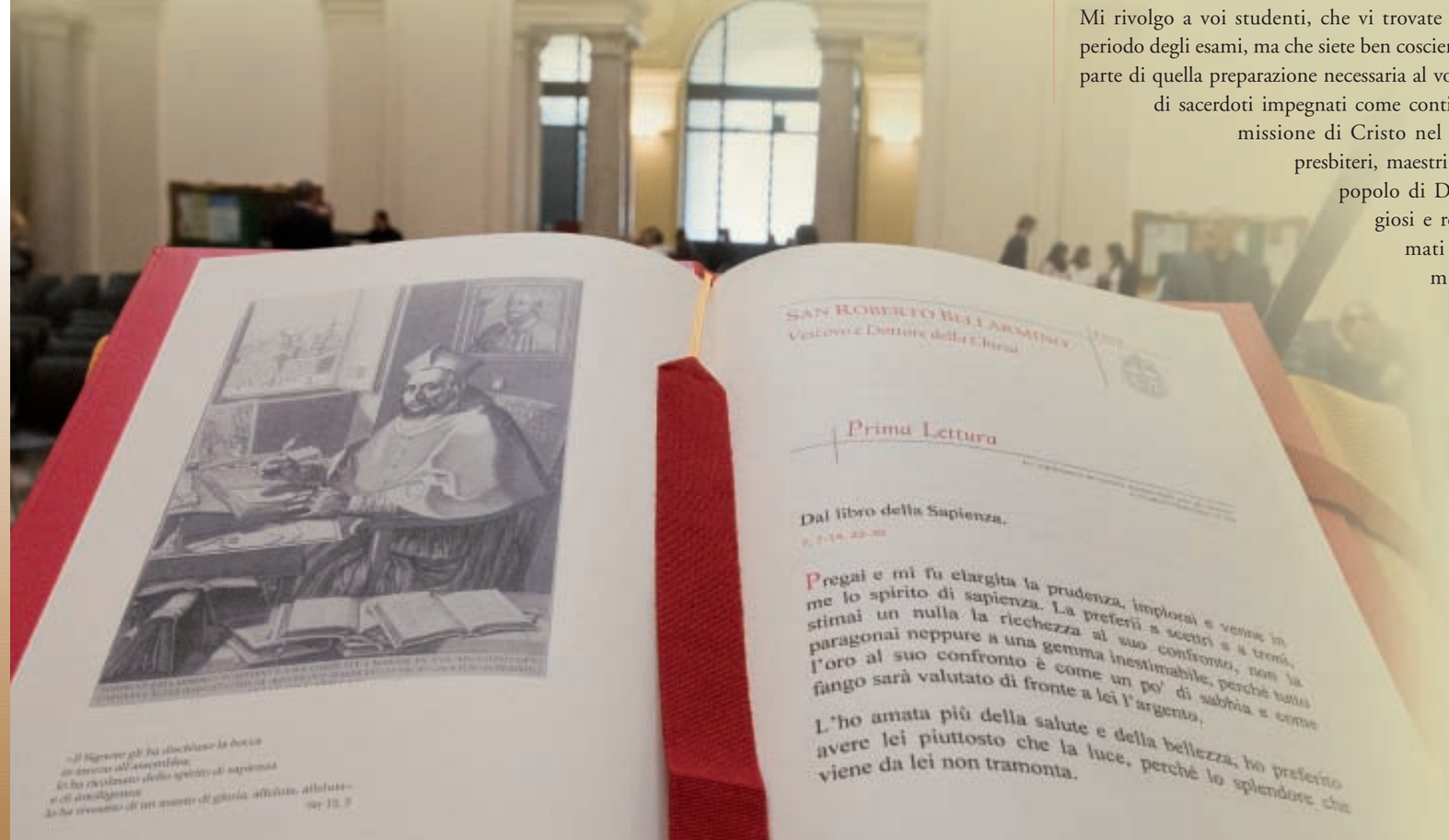
Registrazione presso
il Tribunale di Roma
n. 134
del 29 marzo 1996

Direzione e amministrazione
La Gregoriana
Informazioni PUG

Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma

Tel. 06.6701.5110
Fax 06.6701.5428

e-mail:
lagregoriana@unigre.it
www.unigre.it



Editoriale P. Ghirlanda

Carissimi studenti ed amici,

per sei anni, ad ogni scadenza trimestrale, mi sono rivolto a voi in questo Editoriale. Mi rivolgo a voi per l'ultima volta, in quanto il 31 agosto termina il mio secondo mandato di Rettore della Pontificia Università Gregoriana. Con il sostegno ricevuto da tutti voi - studenti, docenti e personale amministrativo - a diversi livelli e con modalità proprie, e con l'aiuto di Dio, ho cercato di adempiere al meglio il mandato che nel 2004 mi è stato affidato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, di condurre questa Sua Università, quale opera della Santa Sede affidata alla Compagnia di Gesù. In quanto mandato conferitomi direttamente dal Romano Pontefice, l'ho ricevuto ed eseguito come adempimento del quarto voto che mi lega personalmente e che lega tutta la Compagnia di Gesù ad una disponibilità speciale alle missioni affidate dal Papa. Per i miei limiti e per tutti i miei errori chiedo a tutti voi perdono e soprattutto a chi mi ha conferito il mandato, mostrando di avere avuto in me una fiducia immeritata.

Mi rivolgo a voi studenti, che vi trovate ora nel duro periodo degli esami, ma che siete ben coscienti che esso fa parte di quella preparazione necessaria al vostro futuro o di sacerdoti impegnati come continuatori della missione di Cristo nel ministero di presbiteri, maestri e pastori del popolo di Dio; o di religiosi e religiose chiamati a dare testimonianza visibile, innanzitutto con la vostra vita evangelica e quindi con i vostri servizi e le vostre opere, che tutti siamo chiamati a vivere lo spirito delle beatitudini per ricercare quella santità che troverà pienezza solo alla fine dei tempi; o di laici e laiche impegnati in vari uffici e servizi nella Chiesa e nella società, facendo penetrare il germe del Vangelo in tutte le sue strutture per renderla una società degna dell'uomo.

Il compito che aspetta tutti voi non è facile perché vi troverete a dover portare il Vangelo magari dove il secolarismo è talmente penetrato da voler eliminare in tutti i modi ogni segno di Dio, tanto da rendere il cuore degli uomini impenetrabile ad esso; o dove il grido degli uomini si alza contro un'ingiustizia così grande che li rende sempre più poveri di fronte a coloro che diventano sempre più ricchi proprio a causa della loro povertà o dove la scienza e la tecnica si ergono a nuova religione volendo negare all'uomo ogni riferimento al Trascendente o dove la Chiesa viene apertamente perseguitata o dove i cristiani vengono discriminati nell'ambito sociale così che sono indotti a lasciare il loro paese o dove Gesù Cristo non è stato mai annunciato e c'è attesa che la Buona Novella venga portata.

Per me è stata una grande consolazione, nei viaggi fatti non solo durante questi sei anni, ma anche prima, il fatto che, incontrando tanti ex alunni, variamente impegnati nella Chiesa - da vescovi a semplici sacerdoti, religiosi e laici - tutti hanno sempre espresso tanta gratitudine per quanto hanno ricevuto durante i loro anni di formazione alla Gregoriana. Formazione non solo dottrinale, ma anche umana e cristiana, che li ha preparati ad adempiere la missione ricevuta dalla Chiesa, talvolta irta di difficoltà, ma sempre sostenuta dalla forza dello Spirito Santo.

Mi rivolgo a voi docenti, che giorno dopo giorno vi fate carico del difficile compito formativo dei nostri studenti. A loro dedicate tutto il vostro tempo e le vostre energie, consapevoli della difficoltà di comunicare il bagaglio delle vostre conoscenze e la testimonianza della vostra esperienza di fede e di studio a studenti provenienti da tanta varietà di culture e di esperienze. Solo confidando nella luce che

viene dall'unico Maestro accettate la sfida anno dopo anno, giorno dopo giorno. Durante il mio Rettorato ho voluto mantenere tutto l'insegnamento che avevo, proprio perché il cuore propulsivo della vita dell'Università è l'insegnamento. Ciò mi ha mantenuto in contatto vivo con gli studenti e con voi docenti. Docente come voi, ho continuato a comprendere e condividere le difficoltà del vostro compito, ma anche a sostenerlo con la gioia che esso dà proprio come mezzo di comunicazione dall'amore a Cristo Nostro Signore e alla Chiesa Nostra Madre.

Mi rivolgo a voi del personale amministrativo dell'Università, che in compiti più o meno visibili, fate funzionare tutta l'Università, dalle cose più piccole e banali a quelle più vistose, piccole rotelle o grandi ruote tutte però necessarie a un ingranaggio che non può fermarsi. Il pensiero va innanzitutto ai tre Vice Rettori, che mi hanno instancabilmente affiancato per questi sei anni, svolgendo ognuno con competenza e dedizione il proprio compito e facendolo armonicamente convergere in un unico fine, in modo tale che mi è stato facile non prendere mai alcuna decisione importante senza il loro sostegno e il loro parere favorevole. Non posso non rivolgermi ai Capi dei diversi uffici amministrativi, nei quali, per la loro collaborazione leale, ho potuto riporre tutta la mia fiducia. Così riguardo agli uffici connessi in modo più diretto con il Rettorato.

Mi rivolgo a voi Decani delle Facoltà, Presidi degli Istituti e Direttori dei Centri Interdisciplinari, con cui ho condiviso la responsabilità dell'Università, in un momento di cambiamento e rinnovamento sotto tanti aspetti, per cui il Consiglio Direttivo ha dovuto farvi carico di un duro e pressante lavoro, guardando non solo al bene dell'Istituzione accademica alla cui direzione siete preposti, ma di tutta l'Università e quindi di tutte le singole altre entità.

Mi rivolgo a voi benefattori e amici che in vario modo e in varia misura, sostenendo l'Università, avete sostenuto anche me nello svolgimento del mio compito. Il mio augurio è che la vostra generosità non venga meno. Noi possiamo ricambiarvi con la nostra gratitudine e la nostra preghiera, ma chi vi ricompenserà nel modo adeguato è solo il Signore.

Comunque, cari amici, continuando ad insegnare nell'Università, continuerò ad essere tra di voi come un amico tra gli altri, animato dallo stesso sentimento di servizio che deve sempre contraddistinguere noi cristiani, certo che potrò da voi tutti ancora apprendere molto sul come servire al meglio la chiesa e il suo Signore.

Auguro con tutto il cuore al nuovo Rettore, il P. François-Xavier Dumortier, S.J., che entrerà in carica il 1 settembre prossimo, di continuare ad essere da voi sostenuto nello stesso modo in cui lo sono stato io.

P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.
Rettore Magnifico

P. François-Xavier Dumortier, S.J.

nuovo Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

Nei prossimi numeri della rivista avremo certamente modo di conoscere meglio il nuovo Rettore Magnifico P. François-Xavier Dumortier, S.J., nominato lo scorso 26 aprile da Papa Benedetto XVI.
Egli succederà all'attuale Rettore P. Gianfranco Ghirlanda, S.J., che ha terminato il suo secondo mandato, dal prossimo 1 settembre. Siamo lieti, però, di presentare nel numero attuale la sua scheda biografica e il suo messaggio inviato alla Gregoriana non appena resa pubblica la sua nomina a Rettore.
L'intera comunità accademica augura al P. Dumortier buon lavoro!

Il Papa Benedetto XVI ha nominato François-Xavier Dumortier, S.J., prossimo Rettore della Pontificia Università Gregoriana, il quale entrerà in carica 1 settembre 2010.

Nato il 4 novembre 1948 a Levroux in Francia, è entrato nella Compagnia di Gesù all'età di 25 anni, dopo aver compiuto gli studi in scienze politiche all'Institut d'Etudes Politiques de Paris, e in diritto all'Università Panthéon-Assas Paris II, da cui è laureato con un D.E.A. specializzato in filosofia del diritto.

Giovane gesuita, ha studiato filosofia e teologia al Centre Sèvres di Parigi e alla Weston Jesuit School of Theology, Cambridge Massachusetts. Ordinato nel 1982, ha pronunciato gli ultimi voti nella Compagnia di Gesù nel 1990.

P. Durmortier ha una vasta e apprezzata esperienza nel campo della formazione di gesuiti, altri religiosi, religiose e laici, sia francesi sia internazionali.

Per 20 anni ha insegnato filosofia, principalmente l'etica filosofica, al Centre Sèvres, la Facoltà di Filosofia e Teologia dei gesuiti in Francia, dove è stato responsabile del 2° cielo (licenza) di filosofia e teologia dal 1991 al 1997. Ha insegnato anche filosofia del diritto nella Facoltà di diritto canonico dell'Institut Catholique de Paris.
È stato consulente teologico dell'Ufficio nazionale francese di pastorale carceraria. Nel 1997 è nominato Rettore dei Centre Sèvres. Dal 2003 al 2009 è stato Provinciale della Provincia di Francia della Compagnia di Gesù.

P. Dumortier ha una conoscenza approfondita della conduzione di istituzioni accademiche e religiose, e dei mondo universitario d'Europa e degli Stati Uniti.
È informato sull'Università Gregoriana grazie alla sua partecipazione alla *Commissio Interprovincialis Permanens*, un comitato consultivo presso il Superiore Generale dei gesuiti per le istituzioni accademiche della Compagnia di Gesù a Roma. È fermamente convinto della missione della Pontificia Università Gregoriana a favore della Chiesa universale.

Primo Messaggio del P. François-Xavier Dumortier a tutti i membri della comunità universitaria della Pontificia Università Gregoriana

In questo momento, in cui viene resa pubblica la mia nomina da parte del Santo Padre a prossimo Rettore accademico della vostra università, desidero dirvi quanto io misuri la fiducia che mi è concessa, e insieme la pesante responsabilità che avrò da portare. Sono in effetti pienamente consapevole dell'importanza della Pontificia Università Gregoriana nella Chiesa e per la Chiesa.
A questo riguardo, le parole della nostra ultima Congregazione Generale sono state chiare: "Le istituzioni interprovinciali di Roma costituiscono una missione speciale, che la Compagnia ha ricevuto direttamente dal Santo Padre. Ignazio scrisse che dobbiamo considerare 'le missioni ricevute da parte di Sua Santità come le più importanti'." (Congr. Gener. 35, D. 3: *Le sfide alla nostra missione oggi*, § 39, IV.)

Desidero perciò esprimere a voi tutti, membri della comunità universitaria: docenti, studenti e personale non docente, la mia più totale disponibilità ad assumere questo bell'incarico, che mi viene affidato a servizio della Gregoriana, vale a dire a servizio di tutti quelli e quelle che vi lavorano, e a servizio dell'esigente e appassionante missione che le è propria.

Fino ad ora non ho avuto occasioni di conoscere bene l'interiorità di questa prestigiosa istituzione, che raduna e unisce tante competenze e tanta dedizione. Ho dunque tutto da imparare da ciascuno di voi. Vi dedicherò il tempo necessario nelle settimane e i mesi prossimi, mentre andrò imparando una lingua che, fino ad oggi, ascoltavo volentieri ma senza saperla parlare: l'italiano.

Vi sono grato, già da ora, del sostegno che mi darete per aiutarmi a vivere questo incarico, e vi invio il mio più fedele e cordiale saluto.

François-Xavier Dumortier, S.J.

26 aprile, 2010

Messa di S. Roberto Bellarmino

Marco Cardinali

La gioia della Gregoriana nell'accogliere il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Il 12 maggio scorso l'intero corpo studentesco, i Professori e il personale amministrativo della nostra Università hanno celebrato la Festa di S. Roberto Bellarmino, gesuita e patrono della Pontificia Università Gregoriana festa così cara a tutta la comunità accademica.
Come è consuetudine l'Eucaristia si è celebrata nel quadriportico dell'Università e a presiederla è stato quest'anno il Cardinale Renato Raffaele Martino ex alunno della nostra istituzione accademica; Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Dopo aver indossato gli abiti liturgici nella Cappella degli studenti nel palazzo Lucchesi, il Cardinale Martino con gli altri concelebranti, tra i quali il Rettore Magnifico, P. Gianfranco Ghirlanda, S.J., i Vicerettori e il P. Joseph Doust, S.J., Delegato del Preposito Generale della Compagnia di Gesù per le Case Interprovinciali Romane e S.E.R. Mons. Beniamino Stella, Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, si sono diretti processionalmente all'altare.
Dopo i riti di introduzione il Magnifico Rettore, P. Gianfranco Ghirlanda, S.J., a nome personale e della Gregoriana ha diretto il suo indirizzo di saluto al Cardinale e ai presenti per poi passare all'assegnazione del Premio Bellarmino alle tesi dottorali più meritevoli.
La Commissione preposta, presieduta dal P. Sergio Bastianel, S.J., Vice Rettore Accademico, ha conferito il Premio Bellarmino, per la Facoltà di Teologia, a Don Filippo Ciampanelli, della Diocesi di Novara, e studente della Pontificia Accademica Ecclesiastica, il quale ha difeso la tesi *"Hominem reducere ad Deum: la funzione mediatrice del Verbo Incarnato nella teologia di San Bonaventura"* della quale è stato direttore S.E.R. Mons. Luis Ladaria.
Per la sezione destinata alle altre Facoltà e Istituti, il Premio è stato assegnato al Dott. Ivan Colagè, il quale ha difeso, nella Facoltà di Filosofia, la tesi dal titolo *"Interazione e inferenza. Epistemologia scientifica ispirata al pensiero di Ch. S. Peirce"*, della quale è stato direttore il Dott. Gennaro Auletta.

Di seguito riportiamo per intero il discorso del Rettore Magnifico P. Gianfranco Ghirlanda S.J., e l'omelia pronunciata dal Cardinale Renato Raffaele Martino.

Il Rettore Magnifico P. Gianfranco Ghirlanda, S.J., pronuncia il suo discorso di apertura e di saluto

La processione d'ingresso della Messa di S. Roberto Bellarmino nel quadriportico dell'Università

Indirizzo di saluto del Rettore Magnifico P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.

Eminenza, Eccellenza, Delegato del P. Generale, Decani, Presidi, Rettori delle Università e Atenei Romani, Rettori dei Collegi Romani, Professori, Collaboratori, Confratelli, Studenti.

A nome di tutta la Comunità Universitaria, Vi esprimo la mia più sentita gratitudine per la Vostra presenza qui, oggi, per condividere la gioia di confermare e testimoniare l'espressione più autentica della nostra fede in questa celebrazione, presieduta da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Renato Raffaele Martino, al quale a nome di tutti i presenti esprimo la più profonda riconoscenza per avere accolto il mio invito, onorandoci con la Sua presenza ed offrendoci l'opportunità di confermare a Sua Eminenza Reverendissima i sentimenti della nostra profonda devozione verso la Santa Sede.

Il M.R.P. Adolfo Nicolás, Preposito Generale della Compagnia di Gesù e Gran Cancelliere di questa Università, a causa di impegni previamente contratti, non ha potuto essere presente per celebrare questa festa del Santo Patrono dell'Università, ma mi ha pregato di esprimere a Sua Eminenza il suo cordiale saluto, di porgere le felicitazioni ai candidati che riceveranno il Premio Bellarmino per le migliori tesi dottorali, di esprimere la sua gratitudine nome della Compagnia ai professori che hanno raggiunto l'emeritato e di partecipare la sua riconoscenza ai dipendenti dell'Università che hanno compiuto il 25° anno di servizio nell'Università.

Il Cardinale Renato Raffaele Martino, alunno della nostra Facoltà di Filosofia e di Teologia dal 1951 al 1957, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, si è impiegato e continua a impiegarsi incessantemente a servizio della Santa Sede e in favore della costruzione di relazioni pacifiche e proficue tra i popoli, della promozione umana e della cultura, attività per le quali gli sono state conferite numerose lauree *honoris causa* ed onorificenze.

Entrato nella diplomazia vaticana nel 1962, ha lavorato nelle nunziature di Nicaragua, Filippine, Libano, Canada e Brasile. Tra il 1970 e il 1975 è stato responsabile della Sezione per le Organizzazioni internazionali della Segreteria di Stato.

Il 14 settembre 1980 è stato nominato Arcivescovo titolare di Segerme e Pro-Nunzio in Thailandia, Delegato Apostolico in Singapore, Malaysia, Laos e Brunei.
Nel 1986 ha ricevuto l'incarico di Osservatore Permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite di New York, mandato che ha svolto per sedici anni, fino al 1° ottobre 2002, anno in cui Giovanni Paolo II lo ha chiamato a presiedere il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Il 25 ottobre 2004 il dicastero guidato da Sua Em.za Rev.ma il Card. Martino ha pubblicato l'atteso *Compendio della Dottrina Social della Chiesa.*

Dal 24 ottobre 2009 è Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Dall'11 marzo 2006 al 28 febbraio 2009 è stato anche Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Da Giovanni Paolo II è stato creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003, Diacono di S. Francesco di Paola ai Monti.

La sua presenza tra noi ha un significato particolare, non solo per lo stretto legame della nostra Istituzione con la Santa Sede e della Compagnia di Gesù con la persona del Romano Pontefice, ma anche perché l'Università è legata a lui in modo particolare per le tante iniziative avviate in vari ambiti, soprattutto nel campo delle scienze sociali, in cui è stata sostenuta da Sua Em.za il Card. Martino.

Fedele sia al mandato della Sede Apostolica, che alle proprie tradizioni secolari e ai principi stessi della Compagnia di Gesù riguardo l'apostolato intellettuale , l'Università intende servire la Chiesa Universale tramite un'opera di formazione intellettuale di coloro che in futuro, secondo la propria vocazione e la propria missione, saranno chiamati ad annunciare il Vangelo con la parola e la vita.

In virtù di questa sua missione, l'Università è solita in questa circostanza conferire il Premio Bellarmino alle due migliori tesi che sono state difese, una nella Facoltà di Teologia e una nelle altre Facoltà e Istituti, presi nel loro complesso.

Questa iniziativa è stata istituita per conferire il giusto riconoscimento all'impegno investito nella ricerca scientifica, di cui da sempre l'Università riconosce il valore e che vuole promuovere costantemente, per il progresso delle varie discipline.

La Commissione preposta al conferimento del Premio, presieduta dal P. Sergio Bastianel, Vice Rettore Accademico, ha conferito il Premio, per la Facoltà di Teologia, al Rev. Filippo Ciampanelli, della Diocesi di Novara, studente della Pontificia Accademica Ecclesiastica, il quale ha difeso la tesi "*Hominem reducere ad Deum*: la funzione mediatrice del Verbo Incarnato nella teologia di San Bonaventura", e della quale è stato direttore S.E.R. Mons. Luis Ladaria.

Al Rev. Filippo Ciampanelli va il nostro sentito augurio per i futuri incarichi che gli saranno affidati.

Per le altre Facoltà e Istituti, il Premio è stato assegnato al Dott. Ivan Colagè, il quale ha difeso, nella Facoltà di Filosofia, la tesi dal titolo "Interazione e inferenza. Epistemologia scientifica ispirata al pensiero di Ch. S. Peirce", della quale è stato direttore il Dott. Gennaro Auletta.

Al Dott.Ivan Colagè, il quale presta il suo generoso servizio attualmente nella Segreteria della Specializzazione "Scienza e Filosofia" della Facoltà di Filosofia, va il nostro sentito augurio per il suo lavoro e i suoi futuri incarichi.

A tutti agli studenti che hanno difeso la tesi di dottorato dal 1° aprile 2009 al 31 marzo 2010, ottenendo la qualifica "Summa cum laude", e i cui nominativi si trovano esposti nella Bacheca Pro Omnibus nell'atrio e sono pubblicati nel Libretto della Celebrazione, va il nostro sentito ringraziamento e l'augurio per il loro futuro e per i diversi incarichi che assumeranno.
Da oggi stesso essi potranno ritirare presso la Segreteria del Rettorato un segno di riconoscimento e dell'affetto con il quale li abbiamo accompagnati durante i loro studi e vogliamo accompagnarli in futuro.

Un riconoscimento viene espresso ai professori che hanno raggiunto l'emeritato nell'anno accademico in corso.

Al Rev. P. Sergio Bastianel, della Compagnia di Gesù, ha cominciato ad esercitare l'attività di docente di Teologia morale nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Luigi, nel 1978. Nel 1981 è stato nominato Professore Aggiunto nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana; nel 1987 Professore Straordinario e

nel 1993 Professore Ordinario della stessa Facoltà. È stato Consultore del Pontificio Consiglio "Cor Unum" e membro del Consiglio Superiore di Sanità.
Dal 1997 al 2003 Decano della Facoltà di Teologia e dal 2007 al 2008 Pro-Preside dell'Istituto di Studi su Religioni e Culture. Dal 2004 è Vice Rettore Accademico.
Dato che il P.Bastinel è stato richiesto dalla Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù per insegnare teologia morale come professore stabile nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, pur non avendo raggiunto il 70° anno di età, il Consiglio Direttivo, nella seduta svoltasi lo scorso 30 aprile 2010, ha deliberato all'unanimità il conferimento al P. Bastianel del titolo di Professore Emerito, volendo con ciò esprimere la sua gratitudine e il suo apprezzamento per tutta l'attività accademica svolta durante la sua permanenza ventennale all'Università Gregoriana.
A lui va il più sentito ringraziamento sia da parte dell'Università che mio personale per aver svolto l'incarico di Vice Rettore Accademico in un sessennio di significative innovazioni nella vita dell'Università, che non si sarebbero potute realizzare senza la sua dedizione, competenza e lealtà.

Un riconoscimento va al R.P. Bruno Secondin, dell'Ordine dei Carmelitani. Nel 1980 è stato nominato Professore Aggiunto dell'Istituto di Spiritualità; nel 1983 Professore Straordinario e nel 1987 Professore Ordinario nello stesso Istituto.
Ha svolto incarichi di docenza anche presso il Pontificio Istituto Regina Mundi e la Pontificia Facoltà Teologica "*Teresianum*".
Gli siamo grati per il Suo impegno e la Sua dedizione all'Istituto di Spiritualità e alla Gregoriana.

Un riconoscimento va al R.P. José M. Millás, della Compagnia di Gesù. Dopo aver insegnato nella Facoltà di Teologia di Sant Cugat del Valles in Spagna, nel1983 nominato Docente Incaricato nella Facoltà di Teologia; nel 1986 Professore Aggiunto, nel 1991 Professore Straordinario e nel 2004 Professore Ordinario nella stessa Facoltà.
Mi duole sentitamente che egli non abbia potuto condividere questo momento in cui avremmo voluto esprimergli sentitamente la nostra riconoscenza. A lui va il ringraziamento per la dedizione e l'impegno nella Facoltà di Teologia.

In questa occasione desidero esprimere la mia gratitudine e quella di tutta l'Istituzione ai dipendenti che hanno raggiunto il 25° anno di servizio nell'Università:

• la Dott. Anna Maria Tocci, Economo, che coadiuva il Vice Rettore Amministrativo nell'amministrazione ordinaria dell'Università.
Dall'1 febbraio del 1985 registra con metodo e rigore le entrate e le uscite dell'Università. Con la stessa pazienza e con profonda e particolare competenza in materia economica, cura l'elaborazione del preventivo e del consuntivo dell'Università, la preparazione dei rendiconti finanziari, dello stato patrimoniale e delle note al bilancio.
Le siamo grati per il suo impegnoe la sua leale dedizione.

• la Sig.ra Alessandra Callegati, che da, 1985 al 1997 ha prestato il suo servizio nella Tipografia dell'Università e dal 1998 esercita la sua attività nell'Economato. Con diligenza e attenzione esegue il Servizio Cassa, curando la contabilizzazione immediata delle varie partite contabili e imputando le spese ai diversi centri di costo, eseguendo una rigorosa verifica incrociata dei passivi e degli attivi.
Le siamo riconoscenti per il suo servizio e il suo rigore con cui ci accompagna.

• il Sig. Remo Calcagno dal 1985 al 2003 si è occupato di vari servizi ed attualmente presta la sua attività all'interno dell'Ufficio Tecnico nella portineria di Palazzo Frascara, con diligenza e attenzione.
Gli siamo grati per la sua presenza e la sua testimonianza di fedeltà all'Istituzione.

La mia riconoscenza profonda va ai Vice Rettori, che mi hanno affiancato e sostenuto durante i sei anni del mio mandato in qualità di Rettore, con la loro competenza e generosa disponibilità e lealtà, sia nelle decisioni correnti che in quelle più importanti. Ringrazio i Decani, Presidi e Direttori dei Centri e dei Dipartimenti, con i quali ho condiviso il governo di questa Istituzione.

Ringrazio tutti i professori e i docenti per la fedeltà e l'impegno con cui hanno svolto il loro insegnamento durante tutto questo anno accademico e tutti gli studenti per la fiducia in questa Istituzione, scegliendola per la loro formazione.

La nostra riconoscenza va a tutti i miei confratelli della comunità dei gesuiti per la disponibilità e il servizio, nascosto, con il quale si sono prodigati a favore dell'Università, e al personale tecnico amministrativo, fedele alla missione dell'Università.

Tutti Voi mi avete accompagnato in questi sei anni e con Voi ho condiviso un piccolo tratto della lunga storia di questa Istituzione: grazie per tutto quello che avete fatto durante e per il mio governo.

Questi sei anni sono stati molto densi e faticosi, ma anche personalmente molto arricchenti. Chiedo scusa per le mancanze e gli errori che ho commesso. Ai nostri errori sempre c'è la Provvidenza che supplisce.

Infine, formulo i miei migliori auguri al Rev. P. François-Xavier Dumortier, il quale, a decorrere dal 1° settembre, assumerà il governo di questa Università, in qualità di Rettore, certo che potrà contare sulla collaborazione di ciascuno di Voi e sulla Vostra preziosa esperienza.

Gianfranco Ghirlanda, S.J.

S. Em. il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, ripreso dall'alto mentre pronuncia la sua omelia

Omelia del Cardinale Renato Raffaele Martino

Sap 7,7-14.22-30; Sl 118; Mt 5,13-19

Ringrazio il Padre Rettore Gianfranco Ghirlanda per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia a conclusione dell'anno accademico, segno dell'amicizia sincera che si è instaurata tra noi in questi sei anni del suo rettorato. Saluto il Padre Delegato del Preposito Generale. A tutti voi, professori, studenti e collaboratori dei servizi amministrativi, il mio augurio di una buona conclusione dell'anno accademico.

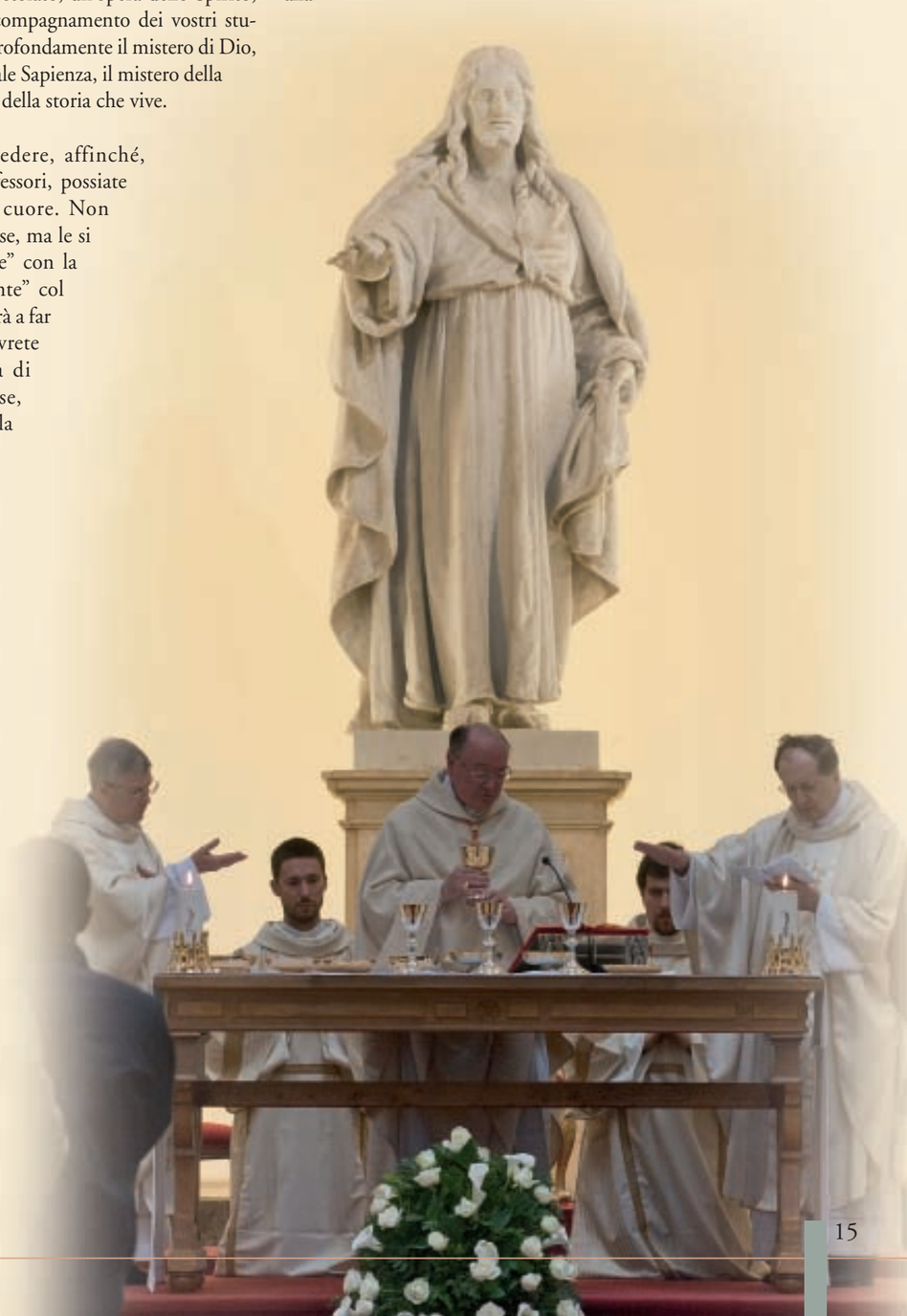
Sono davvero commosso nel presiedere questa Eucaristia, in questo atrio della Gregoriana, perché mi riporta a quando lo attraversavo come studente. Non avrei mai immaginato allora che il Rettore della Gregoriana un giorno mi onorasse con questa richiesta. Sono stato cerimoniere al Collegio Capranica e varie volte ho servito, negli anni cinquanta, in analoghe celebrazioni, che si svolgevano nella chiesa di Sant'Ignazio. La mia primitiva vocazione era quella di divenire gesuita e missionario, ma, per la mia malferma salute, i medici non me lo permisero. Il mio pensiero grato va ai miei professori, allora tutti gesuiti, che, attraverso la loro dottrina ed il loro esempio di vita, hanno saputo comunicare la loro fede e il loro amore e dedizione a Gesù Cristo ed alla Chiesa. Uomini che, come San Roberto Bellarmino, hanno desiderato, al di sopra di tutto, di ricevere quel dono della prudenza e dello spirito di sapienza menzionato nella prima lettura, che abbiamo appena ascoltato.

È la stessa Sua Sapienza che Dio elargisce e comunica. È, infatti, effluvio della potenza di Dio e emanazione della Sua gloria. L'uomo per grazia di Dio ne diviene partecipe. Per questo, di fronte ad essa tutto viene relativizzato. Il potere e la ricchezza sono come fango davanti alla Sapienza che viene da Dio. Essa è da preferire anche alle cose buone della vita, come la salute, la bellezza, la vita stessa. Non che queste cose perdano valore, ma acquistano il loro vero valore, quello che hanno in relazione a Dio.

Negli studi che fate in questa Università, di qualsiasi genere essi siano, chiedete il dono di questa Sapienza. Voi professori lo dovete chiedere per far sì che il vostro insegnamento sia veramente un servizio, un apostolato, un'opera dello Spirito, un'opera della Chiesa, un accompagnamento dei vostri studenti a penetrare sempre più profondamente il mistero di Dio, per poter leggere, alla luce di tale Sapienza, il mistero della Chiesa, il mistero dell'uomo e della storia che vive.

Voi studenti lo dovete chiedere, affinché, accompagnati dai vostri professori, possiate acquisire l'intelligenza del cuore. Non basta avere le nozioni delle cose, ma le si deve "sapere", cioè "elaborare" con la mente e "gustare internamente" col cuore. È questo che vi preparerà a far fronte a quelle sfide che dovrete affrontare nella vostra vita di sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, impegnati nella Chiesa e nel mondo.

Dice il Libro della Sapienza: "Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze". Gesù, nel Vangelo di Matteo, dice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (10,8). Il dono non può che trasformarsi in dono. Dai miei professori di allora ho imparato il dono gratuito. Mi hanno comunicato gratuitamente non solo la scienza, la rettitudine, il rigore, l'impegno, ma soprattutto la Sapienza, il saper vivere guidati da essa. Nei miei quaranta anni nel servizio diplomatico della Santa Sede e negli otto come Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e, per tre anni, anche del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, ho potuto toccare con mano come la gratuità del dono sia essenziale nella trasmissione di quanto abbiamo ricevuto. Ho visto meraviglie operate dalla Sapienza divina, che, tante volte, si serve di noi come strumenti, molte volte inconsapevoli. E questo esige da noi che offriamo la nostra umile disponibilità alla

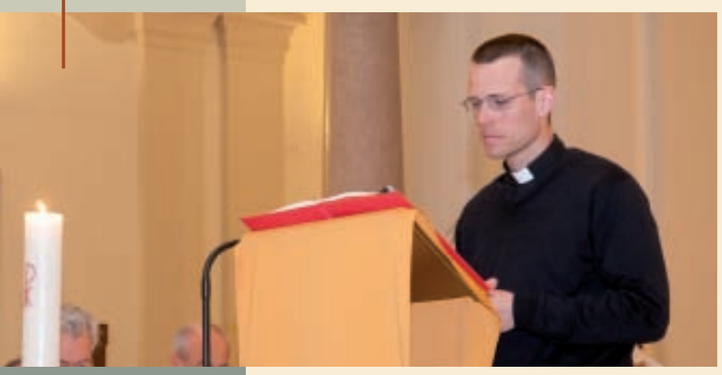


Due studenti della Gregoriana proclamano la Parola di Dio durante la celebrazione

Divina Provvidenza, che sa bene come usarci al momento giusto.

Trovo veramente significativo che, per tradizione, alla Gregoriana, a differenza delle altre Università, l'Anno Accademico si apra con una Messa e si chiuda con una Messa, come una cornice che include tutto ciò a cui ci si apre all'inizio, invocandolo da Dio, e tutto ciò che a Dio si offre alla fine. Mi sembra che questo esprima l'intento fondamentale dell'Università di voler disporre gli studenti a ricevere da Dio il dono della Sapienza e formarli a far fruttificare tale dono nel donarlo ad altri in tutte le parti del mondo, dove ritorneranno. Formare sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, che siano domani il sale della terra e la luce del mondo, nell'illuminare tutte le cose con la luce del Vangelo e così far scoprire il sapore che esse hanno perché rivelano la presenza di Dio.

San Roberto Bellarmino ci è di esempio. Ha saputo unire la scienza, il governo e la santità. Questo perché ha aperto il suo cuore con umiltà al dono della Sapienza.



È certamente grande il compito di questa Università, affidata dalla Santa Sede alla Compagnia di Gesù, che per tradizione storica è l'Università del Papa.
Ugualmente grande è la responsabilità della Compagnia di Gesù di rinnovare il suo sforzo, che ha mantenuto vivo attraverso più di quattro secoli e mezzo, di inviare a questa Università, ancora oggi, da tutto il mondo, i gesuiti meglio formati intellettualmente e spiritualmente.
Solo una rigorosa e profonda formazione intellettuale e spirituale potrà rendere possibile da parte dei professori la comunicazione di quella Sapienza del cuore, che viene da Dio, che ha sempre caratterizzato la Gregoriana. D'altra parte, gli stessi criteri debbono guidare nell'integrazione preziosa dei professori non gesuiti, che partecipano allo stesso ideale ed agli stessi fini.

Che il Signore benedica voi qui presenti e vi sostenga nell'ultima fatica dell'anno, gli esami. Il Signore benedica la Compagnia di Gesù che con dedizione e generosità sostiene quest'opera voluta da Sant'Ignazio di Loyola e da Papa Gregorio XIII e confermata da tanti Papi lungo la storia, fino a Benedetto XVI, che ha voluto onorarla della sua presenza quattro anni fa.

Che il Signore benedica il Rettore attuale che termina ora il suo mandato e benedica il nuovo da poco nominato dal Papa.

Il diacono proclama il Vangelo durante l'Eucaristia

Il premio S. Roberto Bellarmino per la sezione riservata alla Facoltà di Teologia viene consegnato al Rev. Filippo Ciampanelli

Alla Dott.ssa Anna Maria Tocci, Economo, viene palesato un segno di gratitudine dell'Istituzione per il suo lavoro in Università che ha raggiunto i 25 anni!

Il premio S. Roberto Bellarmino per la sezione riservata alle altre Facoltà, in questo caso Filosofia, viene consegnato al Dott. Ivan Colagè

Al Rev. P. Sergio Bastianel, S.J., Vice Rettore Accademico viene dato un riconoscimento per il raggiunto emeritato

Al Rev. P. Bruno Secondin, dell'Ordine dei Carmelitani, viene dato un riconoscimento per il raggiunto emeritato

Al Sig. Remo Calcagno che attualmente presta la sua attività all'interno dell'Ufficio Tecnico nella portineria di Palazzo Frascara viene palesato un segno di gratitudine dell'Istituzione per il suo lavoro in Università che ha raggiunto, anche per lui, i 25 anni!

Mark Attard

Solenne Atto Accademico 2010

Decisioni di fine vita: tra Scienza, Etica e Diritto

1. Introduzione

Il giorno 11 marzo 2010, la nostra Università Gregoriana ha celebrato il suo annuale Solenne Atto Accademico. Questo anno il tema dell'Atto ha avuto come campo la Teologia Morale, e specificamente la bioetica. Il titolo: *"Decisioni di fine vita: tra Scienza, Etica e Diritto."* L'Atto si è svolto con l'alto patrocinio della *Academia Scientiarum et Artium Europea,* con l'illustre presenza del fondatore e presidente della stessa Accademia, il Professore Felix Unger.

Il Rettore Magnifico dell'Università, il Prof. Gianfranco Ghirlanda, S.J., ha aperto la sessione ed ha dato i saluti inaugurali. I relatori principali sono stati il Prof. Sandro Spinsanti, Delegato Nazionale dell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti, Il Prof. Ján Ďačok, S.J., del dipartimento di Teologia Morale della nostra Facoltà di Teologia, e il Prof. Ottavio De Bertolis, S.J., della nostra Facoltà di Diritto Canonico. Il Moderatore della sessione è stato il Prof. Mark Attard, O.Carm., Direttore del Dipartimento di Teologia Morale della nostra Facoltà di Teologia.

Il Magnifico Rettore P. Gianfranco Ghirlanda, S.J., avvia i lavori del Solenne Atto Accademico con il suo discorso inaugurale

2. Il Rettore Magnifico

Dopo aver dato un caloroso benvenuto al Professore Unger, ai Relatori e a tutti i presenti, il Rettore Magnifico ha delineato, l'attualità, l'importanza e la interdisciplinarità del tema scelto questo anno. Citando vari documenti recenti del Magistero, il P. Rettore ha ricordato che a partire dagli anni '70, con inizio nei paesi più sviluppati nel mondo, è venuta diffondendosi un'insistente campagna a favore dell'eutanasia: e cioè, una crescente campagna di eliminare soggetti che non contribuiscono più alla produttività e benessere del paese. Sono persone considerate un peso sulla famiglia e sulla società: persone anziane, malate, disabili! Il dibattito inoltre è ancora molto vivo intorno ai mezzi del sostegno della vita: quali sono i mezzi ordinari, o proporzionati alla condizione medica della persona? Quando è che una terapia, considerata fin'ora ordinaria, diventa accanimento terapeutico? Che cosa veramente è lo stesso accanimento terapeutico? Un paziente, anche se in stato vegetativo permanente, veramente ha un diritto naturale al nutrimento e all'idratazione? La esprime molto chiaramente Papa Giovanni Paolo II: *"Infatti, quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo (l'enciclica Evangelium Vitae, 64).*

I problemi insiti in questo tema delle decisioni di fine di vita, hanno molto da fare con lo sviluppo delle varie scienze empiriche: la medicina, la gerontologia, la medicina palliativa, la sociologia, la legge e la giurisprudenza, l'etica, la teologia morale, la psicologia, ecc. Ognuna di queste scienze continua a contribuire, nel proprio campo, all'approfondimento dello studio della delicata fase di fine di vita. *"La Chiesa, giudicando della valenza etica di taluni risultati delle recenti ricerche della medicina concernenti l'uomo,…… non interviene nell'ambito proprio della scienza medica come tale, ma richiama tutti gli interessati alla responsabilità etica e sociale del loro operato."* (CDF, Dignitas Personae [8 settembre 2008], 8.) In fine, il Padre Rettore ha ribadito che ci rendiamo ben conto che le decisioni di fine di vita saranno sempre decisioni difficili e poco codificabili. Ogni nostra riflessione a proposito non può che condurci sempre di più ad un approfondimento del mistero più grande dopo il mistero di Dio, e cioè, il mistero dello stesso uomo!

3. Prof. Felix Unger

Il Professore Felix Unger, nato in Austria, è il Fondatore e Preside dell'*Accademia Europea delle Scienze e delle Arti.* Medico, chirurgo, cardiologo e professore universitario a Salzburg e Direttore sia dell'European Heart Institute sia dell'*European Institute of Medicine,* ha ricevuto numerose onorificenze e nomine in questo ed altri campi. Tra i vari illustri membri dell'*Accademia Europea delle Scienze e delle Arti,* c'era anche l'attuale Sommo Pontefice, Benedetto XVI. Il Prof. Unger ha spiegato come anche nel suo lavoro di medico, chirurgo e cardiologo, i problemi di decisioni di fine di vita sono molto frequenti e difficili da risolvere. Ha spiegato come l'esperienza della morte oggi è molto diversa da quella del passato. Ha ringraziato il P. Rettore Magnifico per l'invito a partecipare a questo Atto Accademico Solenne e si è complimentato per l'attualità del tema scelto.

Il Prof. Felix Unger, Fondatore e Preside dell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti, mentre pronuncia la sua relazione

4. Prof. Sandro Spinsanti

Il Professore Sandro Spinsanti, psicologo e moralista, ha insegnato etica medica nella Facoltà di medicina dell'Università Cattolica di Roma e poi bioetica nell'Università di Firenze. Ha fondato e dirige l'"Istituto Giano per le *Medical Humanities* e il management in sanità". Attualmente è anche Delegato Nazionale per l'Italia della stessa Accademia Europea delle Scienze e delle Arti. Il tema della relazione del Prof. Spinsanti è stato: "Pluralismo di opzioni etiche sulla fine della vita e strategie di convivenza civile." Questa relazione ha trattato il tema dell'accanimento terapeutico e le sue varie interpretazioni nel mondo scientifico e laico. Il problema di porre dei limiti a ciò che la medicina può fare a beneficio di un malato, prolungando la vita in condizioni che a un certo punto cambiano di segno fino a diventare una condanna a vivere, peggiore del morire, è comune a tutta la pratica medica dell'area dello sviluppo. Mentre in Europa si è parlato di "accanimento terapeutico", nell'area linguistico-culturale del Nord America, il dibattito ruotava intorno alla "futilità" delle cure; il termine "accanimento terapeutico" deve sua origine a Patrick Verspieren. Un suo libro (*Face à celui qui meurt. Acharnement thérapeutique. Accompagnement,* pubblicato nel 1984 e in traduzione italiana nel 1985) ci permette di ricostruire il contesto nel quale si è diffuso questo neologismo. Raccolto il malessere connesso con la morte e il morire nell'era tecnologica, si era messo alla ricerca di modi diversi di gestire le cure per i morenti. All'inizio, dunque, della storia del termine l'accanimento terapeutico è finalizzato contemporaneamente a contestare certi comportamenti diffusi in medicina e a proporre pratiche alternative, note come "cure palliative". Nel frattempo il dibattito in Francia sull'accanimento terapeutico cresceva, a beneficio di posizioni estreme. I medici tendevano a rifiutare ogni rimessa in discussione delle pratiche correnti. Tutto ciò che veniva fatto al malato trovava l'avallo del dovere deontologico del medico di fare quanto era in suo potere per sconfiggere la malattia e prolungare la vita del malato. I richiami alla moderazione o all'estensione in certi casi venivano screditati agitando il fantasma dell'eutanasia. Il solo linguaggio adeguato a proposito del rifiuto dell'accanimento terapeutico è il linguaggio etico. Il passaggio dall'ambito etico alla formulazione giuridica non presenta solo difficoltà di definire quali comportamenti debbono essere esclusi in quanto "accanimento terapeutico", ma anche il pericolo di sostituire una medicina "ostinata" con una medicina lassista.

Il Prof. Sandro Spinsanti, Delegato Nazionale dell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti, mentre pronuncia la sua relazione

5. Prof. Ján Ďačok, S.J.

Padre Ján Ďačok recentemente arrivato alla Gregoriana dalla Slovacchia, dove, fino a poco tempo fa, era il Padre Provinciale dei Gesuiti, è un medico e un moralista, laureato alla stessa Gregoriana, con una tesi dottorale intitolata: *La fase terminale della vita umana. Bioetica postmoderna e riflessione teologico-morale contemporanea.* Per un triennio era anche Presidente della Conferenza dei Superiori Maggiori Religiosi di sua patria. Ha insegnato Etica e Teologia Morale all'Università di Trnava a Brati-

Il Prof. Ján Ďačok, S.J. della Pontificia Università Gregoriana durante la sua relazione

slava e anche nella Facoltà di pedagogia e alla Facoltà di Sanità Pubblica. Il Dipartimento di Teologia Morale è molto lieto di accoglierlo tra i suoi membri! La relazione di P. Ďačok era intitolata "L'etica medica a confronto con le questioni di fine di vita". P. Ďačok ha spiegato che l'etica medica si definisce come l'etica che si occupa degli interrogativi morali che sorgono dalla pratica della medicina o come l'analisi delle scelte in medicina. In altre parole, l'etica medica viene intesa come l'etica applicata al campo della medicina e fa parte dell'etica professionale. Si distinguono due grandi modelli teorici che si ispirano a due concezioni generali del mondo e a due distinte filosofie: uno di matrice «laica» e l'altro di matrice «religiosa». Il primo modello viene descritto come «laico», della «qualità della vita», «secolare», della «disponibilità della vita» o «chiuso al Trascendente». Secondo questo modello l'uomo viene considerato come la sorgente delle norme etiche, e non Dio o l'ordine naturale. L'uomo nella sua libertà può seguire la norma del comportamento o meno. Egli è colui che può stabilire la norma da seguire. Di conseguenza, l'uomo può anche cambiare le norme del suo comportamento e proporre delle nuove norme! Citando diversi autori postmoderni, il relatore ha esemplificato i nuovi comandamenti: 1. Riconosci che il valore della vita umana varia. 2. Assumiti la responsabilità delle conseguenze delle tue decisioni. 3. Rispetta il desiderio delle persone di vivere e di morire. 4. Metti al mondo dei bambini solo se sono desiderati. 5. Non operare discriminazioni sulla base della specie! Il secondo modello è caratterizzato come «religioso», della «sacralità della vita», della «santità della vita», «cattolico», della «indisponibilità» della vita umana, del «personalismo ontologicamente fondato» o «aperto al Trascendente». In generale, si descrivono i seguenti principi di ispirazione della «sacralità della vita»: 1) Il principio di tutela della vita fisica. 2) Il principio di libertà e responsabilità. 3) Il principio terapeutico o principio di totalità. 4) Il principio di socialità e sussidiarietà. 5) I principi di beneficialità, di autonomia e di giustizia. Accettare la vita vuol dire accettare anche le eventuali malattie, il dolore, la sofferenza e la certezza della morte. L'etica medica cattolica sottolinea che la sofferenza e il cammino verso la morte, con tutte le sue debolezze, fanno parte integrale dell'esistenza umana. Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, voleva essere proprio il Dio dei deboli.

6. Prof. Ottavio De Bertolis, S.J.

P. De Bertolis è un gesuita italiano, laureato in giurisprudenza, in filosofia, in filosofia del Diritto e in Diritto canonico. È docente di Filosofia del Diritto, Diritto romano, Diritto civile e di Antropologia giuridica nella nostra Facoltà di Diritto canonico. Il tema della sua relazione era "Ordinamento giuridico e diritti indisponibili." P. De Bertolis ha spiegato che spesso viene invocata la libertà di disporre del proprio corpo come motivo giuridicamente sufficiente a legittimare la pretesa di disporre della propria vita fisica, fino a rifiutare non solo l'accanimento terapeutico, ma anche le stesse cure mediche, addirittura, anche la stessa alimentazione. Ma l'intervento medico è un atto altamente sociale e il consenso del paziente non serve a rimuovere un ostacolo alla sua attività, ma soltanto a tutelare la propria intangibilità fisica. Il comma 2 dell'art. 32 della Costituzione della Repubblica Italiana, per esempio, nasce come reazione agli interventi di sterilizzazione obbligatoria su soggetti minorati. Il testamento poi biologico non è assimilabile al testamento proprio che è un atto destinato a disporre dei suoi beni materiali dopo la morte del testatore; mentre il testamento biologico ha efficacia giuridica sulla stessa persona prima della sua morte. In più, si tratta di un consenso virtuale e non attuale, e disinformato rispetto al quadro non ancora compiuto di eventi. P. De Bertolis ha notato che nemmeno la legge sull'aborto prevede che la donna abbia un diritto di disposizione sul feto! Perciò giuridicamente la vita umana è un diritto personalissimo, indisponibile e quindi non delegabile.

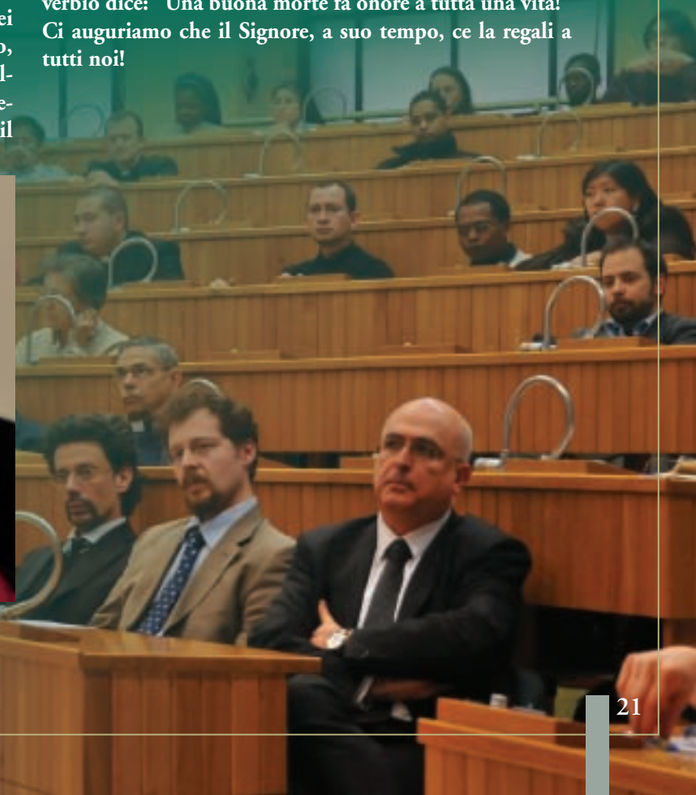
Il Prof. Ottavio De Bertolis, S.J. della Pontificia Università Gregoriana durante la sua relazione

7. Conclusioni: Mark Attard OCarm

Le conclusioni della serata furono presentate dal Moderatore, il sottoscritto, Direttore del Dipartimento di Teologia Morale della nostra Facoltà di Teologia. Tra i tanti regali e doni che gli esseri umani si fanno, forse il più gran dono è quello di accompagnare un altro essere umano nella fase della preparazione per la morte. Questo compito e privilegio d'accompagnamento certamente non è il monopolio dei medici, o del personale medico, né dei sacerdoti e religiosi. Ma è di tutti noi, che dobbiamo, prima o poi, accompagnare qualche parente, amico, collega, ecc, in questa fase. Di fronte ad una scena di sofferenza, di dolore atroce, a chi non verrebbe in mente il pensiero di liberare il parente o amico moribondo dal tormento della sofferenza?! La varietà di questi studi hanno fatto evidenziare una pletora di posizioni e d'opinioni, magari estreme tra loro: dall'eutanasia nel senso stretto, fino alla distanasia dell'accanimento terapeutico. Ma anche nel Magistero e nella teologia morale, non c'è un'unica definizione d'eutanasia. La Congregazione per la Dottrina della Fede l'ha specificata nell'istruzione *Iura et Bona* (1980). *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* (versione 1992) ha adottato questa definizione. Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* l'ha modificata leggermente. La versione ufficiale del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (edizione prototipa latina, 1997), ha ripreso invece la definizione dello *Iura et Bona*. E il documento della Pontificia Accademia della Vita (2000) ha dato ancora un'altra, nuova definizione. Questo significa che occorrono nuovi studi ed approfondimenti. Il termine poi, "Accanimento terapeutico", come abbiamo sentito, ha avuto una gran varietà d'interpretazione. Già prima di Pio XII (negli anni 1800) si è parlato di mezzi straordinari. Pio XII ha cercato di specificare questi mezzi di più, pur lasciando un'esplicita relatività della loro applicazione, da paese a paese, da un'epoca all'altra, da un paziente ad altro.

Alla fine, abbiamo visto la grande importanza delle cure palliative che aiutano ed accompagnano davvero i moribondi verso una morte dignitosa e serena. Un antico proverbio dice: "Una buona morte fa onore a tutta una vita!" Ci auguriamo che il Signore, a suo tempo, ce la regali a tutti noi!

Il carmelitano Prof. Mark Attard, Direttore del Dipartimento di Teologia Morale della Facoltà di Teologia della Gregoriana ritratto durante l'Atto Accademico



Corso per diplomatici

dedicato alla Chiesa Cattolica e alla politica internazionale della Santa Sede

Fabio Colagrande

Alla presenza di numerosi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, vescovi, religiosi e giornalisti si è svolta lunedì 10 maggio presso il Centro Matteo Ricci della Pontifica Università Gregoriana, la sessione inaugurale del quarto *Corso per diplomatici* dedicato alla Chiesa Cattolica e alla politica internazionale della Santa Sede, organizzato dalla *Fondazione "La Gregoriana"* e dall'*Istituto Internazionale Jacques Maritain,* con la collaborazione del Ministero degli esteri italiano. L'iniziativa mira a fornire gli strumenti per cogliere il senso e le modalità esecutive della cosiddetta 'azione umanizzante' della Santa Sede a livello internazionale, che si sostanzia in una vera e propria 'diplomazia del Vangelo'. Il primo modulo del Corso, dedicato a 'La Chiesa cattolica: principi guida, strutture organizzative e azione diplomatica' si è svolto a Roma dal 10 al 16 maggio. Il secondo modulo, dedicato a 'Le Opere sociali della Chiesa in un contesto industriale', e reso possibile grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, ha avuto luogo nel capoluogo piemontese dal 17 al 22 dello stesso mese.

P. Franco Imoda S.J., presidente della Fondazione "La Gregoriana" mentre pronuncia il suo intervento accanto a sinistra S. Em. Rev.ma il Card. Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, SDB, Arcivescovo di Tegucigalpa e Presidente della Caritas Internationalis

'Di fronte alla nuove sfide della globalizzazione - ha sottolineato nel suo saluto di apertura il p. Franco Imoda S.J., presidente della Fondazione "La Gregoriana", - le istituzioni si stanno dimostrando fallimentari e l'ordine internazionale sembra andare in frantumi'. Citando Kurt Volker, professore all'università John Hopkins e già ambasciatore Nato, p. Imoda ha indicato come 'il contesto internazionale abbia bisogno oggi di nuove idee e nuovi leader, capaci di saper alzare lo sguardo oltre le lotte quotidiane'. 'In questo senso - ha precisato - abbiamo ragione di pensare che la Chiesa Cattolica, "Maestra di umanità" com'è stata chiamata, possa dare il suo contributo'. Da qui dunque il senso di un'iniziativa giunta orma al quarto anno di vita, valutata positivamente e incoraggiata dalla Santa Sede, e che si è rivolta quest'anno a venti diplomatici provenienti da Paesi dell'America Latina.

Al Card. Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, a lungo Segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, è stato affidato poi il compito di tratteggiare i rapporti tra 'Religione e politica' in un contesto contemporaneo contraddittorio - come lui ha stesso ha ricordato - dove si rivendica la secolarizzazione delle istituzioni ma cresce la domanda di senso religioso. Ai partecipanti al Corso il porporato francese ha fornito la definizione del 'politico cristiano responsabile'. 'Egli compie un servizio - ha ricordato - e questo servizio deve essere efficace e altresì disinteressato'. 'Religione e politica si incontrano perché il fatto religioso è parte integrante della vita di ogni uomo e della storia di tutte le società umane' - ha ricordato poi il Card. Tauran - e la Santa Sede non ha mai occupato un posto tanto importante sulla scena internazionale'. 'Ci si deve augurare solo che la collaborazione tra i poteri pubblici e i responsabili religiosi cresca in modo armonioso. 'È in gioco il bene comune', ha concluso il Cardinale.

Testimone d'eccezione del ruolo che riveste oggi la Chiesa cattolica nell'ampio e multiforme contesto latino-americano è stato poi il Card. Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, SDB, Arcivescovo di Tegucigalpa, presidente della Caritas Internationalis e in passato alla guida del Celam. Il porporato honduregno ha descritto una Chiesa 'viva e piena di speranza' a confronto però con un contesto sociale e culturale caratterizzato dal progresso rapido di sette e altri gruppi religiosi. Una Chiesa perciò in cui è molto sentita l'esigenza di una 'nuova evangelizzazione'. Maradiaga ha rivendicato con forza il ruolo della Chiesa latino-americana nello sviluppo di un vero Magistero sociale, basato sulla tutela della persona e della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, e sull'opzione preferenziale per i poveri. Ma anche l'azione specifica di mediazione politica delle chiese locali in molti contesti difficili. Tra le priorità dell'azione sociale dei cattolici in America Latina, da realizzare con la collaborazione delle istituzioni politiche, l'Arcivescovo di Tegucigalpa ha posto la collaborazione per garantire il diritto allo sviluppo e la lotta contro la povertà, a cui la Chiesa, ha ricordato, 'non può restare indifferente'.

L'On. Enzo Scotti, sottosegretario agli Esteri, ha ricordato invece le motivazioni che fanno oggi dell'America Latina una priorità per la politica italiana. 'In quella regione - ha ricordato - risiedono 1.130.000 cittadini italiani, quasi un terzo dei circa 3,7 milioni di italiani residenti all'estero'. 'Dati che non trovano paragone in nessuna altra area del mondo - ha spiegato il Sottosegretario - e sono la naturale premessa per comprendere quei valori comuni e quel comune sentire che così fortemente accomunano l'Italia ai Paesi dell'America Latina'. Senza contare che come ha ricordato l'On. Scotti nelle assemblee parlamentari locali siedono 250 parlamentari 'oriundi'.

Il prof. Roberto Papini, segretario generale dell'Istituto Maritain, docente di Scienze Politiche, ha presentato infine la struttura del Corso, precisando ancora la sua finalità. 'In un contesto geo-politico che non è più Stato-centrico - ha sottolineato - è essenziale conoscere i meccanismi delle entità che, come la Chiesa cattolica, detengono il 'soft-power' e cioè quell'autorità culturale diventata decisiva nel nuovo contesto diplomatico'. 'Vogliamo far capire ai diplomatici - ha aggiunto Papini - che la comprensione delle culture e delle religioni è oggi essenziale per svolgere il loro lavoro'.

Da destra S. Em. Rev.ma il Card. Jean-Louis Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; il Prof. Roberto Papini, Segretario generale dell'Istituto Maritain; P. Franco Imoda S.J., presidente della Fondazione "La Gregoriana"

S. Em. Rev.ma il Card. Jean-Louis Tauran insieme a S. Em. Rev.ma il Card. Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga entrambi relatori al convegno

Il Gesuita P. Matteo Ricci: uomo dell'incontro

P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.

P. Matteo Ricci così si esprimeva nel suo libro *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina: "E se (il che non permetta Dio) non arrivasse questo a dare il frutto che i suoi primi fiori promettono, almanco lasciarò un testimonio a quei che questo leggeranno di quanto la nostra Compagnia di Giesù travagliò e patitte per aprire questa intrata e cominciare a rompere questo bosco fiero, e con quanto sudore e diligentia lo ridusse a sì buone speranze"* (lib. I, cap. I, Macerata: Quodlibet 2000, 5).

Il Rev. Padre Gianfranco Ghirlanda, Rettore della Gregoriana, con l'On. Rocco Buttiglione

Mi sembra che non vi possa essere migliore modo di aprire questo articolo dedicato a Padre Matteo Ricci, che quella di iniziare con queste sue parole che traggo dal "libro-Cronaca" che narra le vicende relative al suo ingresso e alla sua opera apostolica e dei suoi primi compagni in Cina.

Quando nel 2008 mi pervenne da S. Ecc. Mons. Giuliodori e da altre Istituzioni, la proposta di lavorare assieme per le celebrazioni ricciane, accettai volentieri, ritenendo che la Gregoriana fosse chiamata a concorrere per prima ad illustrare l'importanza dell'opera e della personalità del gesuita maceratese: Ricci infatti costituisce riferimento imprescindibile sia per evidenziare la specificità della vocazione apostolica della Compagnia di Gesù, sia per conoscere uno dei capitoli più importanti della sua storia, come pure e soprattutto per comprendere l'importanza del nuovo modello di missione da lui attuato, su ispirazione ed incoraggiamento di P. Alessandro Valignano, S.J.

Matteo Ricci, in Cina, dà vita ad un nuovo approccio missionario: si tratta, infatti, di accomodarsi in tutto all'altro, al cinese, col precipuo fine di vincere la cortina di diffidenza che isola e separa il suo mondo da quello circostante, rendendolo impermeabile allo straniero; chiusura questa che costituiva il principale ostacolo all'ingresso del Vangelo.

Matteo Ricci ha acquisito una profonda conoscenza delle strutture sociopolitiche e culturali dell'impero cinese e del confucianesimo. Egli aveva compreso anche l'importante ruolo della classe dei letterati e degli "accademici" del tempo.
Comprese che quella cinese era una visione globale in cui scienza, morale e filosofia erano un tutt'uno. Una concezione strutturata e organica del mondo.
Il suo atteggiamento era positivo: non era propenso a condannare subito le credenze dei cinesi, nutrendo un atteggiamento volto alla comprensione dell'altro e quindi a trovare una spiegazione delle cose con calma e simpatia.
L'incontro avviene a livello intellettuale, *accademico*, per cui riesce a penetrare nell'universo culturale cinese e a far conoscere ai cinesi le scienze matematiche e astronomiche occidentali.

Nel contempo, penetrando nella mentalità cinese, si convince che le cerimonie in onore degli antenati non avevano propriamente nulla di religioso, rimanendo nell'ambito profano, civile, sebbene non fossero le classi sociali alte ad avere questa pratica.

Matteo Ricci è stato un uomo che ha lasciato dietro di sé le vie aperte a quella che possiamo chiamare un'illuminata inculturazione, che nasce da un'attenzione intellettuale e di simpatia veramente singolari. Infatti, era un uomo della paziente e costante relazione, un uomo dell'incontro, partendo proprio dal livello intellettuale, diremmo "accademico".

Travaglio e patimento, sudore e diligenza, con queste parole Ricci definisce lo sforzo da lui e dai suoi compagni perpetrato in Cina: non si deve, infatti, ignorare la sofferenza che essi hanno vissuto nell'accettare di coinvolgersi in prima persona in una metamorfosi profonda non solo di costumi, di gesti, di lingua e di modi, ma anche e soprattutto di cuore, con l'obiettivo di essere accolti dai cinesi, per intraprendere con loro una conversazione che dalla scienza li conducesse, anche se gradualmente, alla scoperta di Cristo.
In tal senso, possiamo dire che il modello di approccio missionario che Ricci, per primo, attuò spronato dal Valignano, molto si avvicina a quello che oggi definiremmo dialogo 'interculturale' e "dialogo interreligioso", per giungere ad un'inculturazione della fede.

Si aggiunge però anche un secondo motivo per il quale la Gregoriana si è volentieri assunta la responsabilità di celebrare una giornata spaciale dedicata al Missionario gesuita. Il legame tra questa Università e la figura di Matteo Ricci è costituito dal Collegio Romano, di cui Ricci fu alunno tra il 1573 ed il 1577, studiandovi il biennio di retorica e quello di filosofia e matematica.
La Pontificia Università Gregoriana è infatti la continuatrice di tale Collegio, fondato da S.Ignazio nel 1551.
Il 1583, anno in cui veniva inaugurata la nuiova maestosa sede fatta costruire da Gregorio XIII, è tra l'altro lo stesso anno in cui Ricci arriva a Zhaoqing e vi ottiene la possibilità di costruire la prima chiesa e la prima casa dei gesuiti.
Il Collegio Romano ha concorso in modo decisivo alla preparazione dei futuri missionari gesuiti in Cina. Ricordo per tutti la figura del Maestro P. Christof Klau (Clavius, 1538-1612), detto "il patriarca degli astronomi gesuiti": è infatti sotto la

Mappa della Cina disegnata nel 1602 da Matteo Ricci

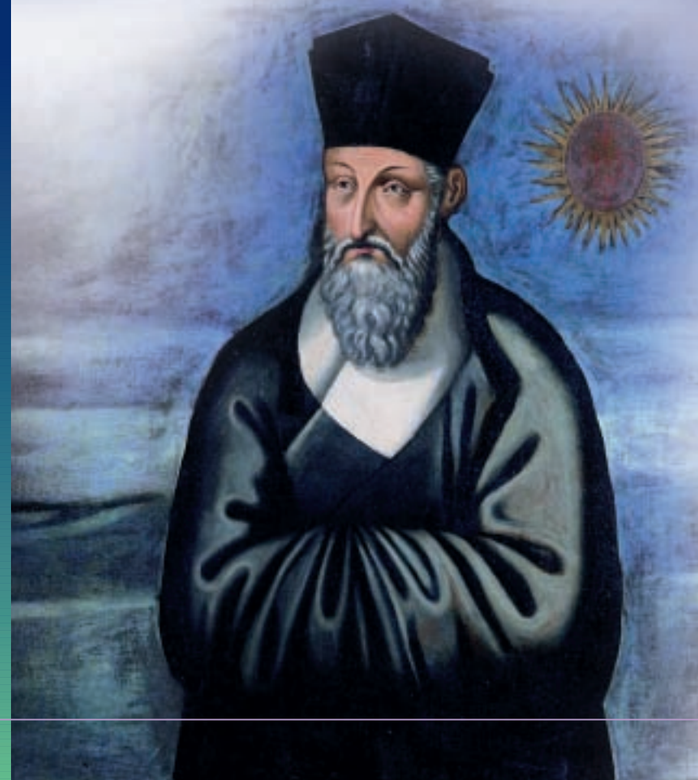
sua guida che si formò Matteo Ricci che poté conquistarsi credibilità e stima presso i Cinesi proprio grazie alla formazione scientifica da lui ricevuta al Collegio Romano.

La giornata di studio che si è avuta il 2 marzo 2010 alla Gregoriana per celebrare P. Matteo Ricci si colloca pertanto in ideale continuità con l'Atto accademico tenutosi nel 2001 in occasione del 450°anniversario dalla fondazione del Collegio. In tale circostanza P. Nicolas Standaert, S.J. mise in evidenza lo stretto legame tra la formazione impartita in questa istituzione ed il nuovo metodo delle missioni di Cina.

Come in tale circostanza apprendemmo, la nascita di questo nuovo modello di missione ha avuto ha ke sue radici nella *Ratio Studiorum* elaborata su disposizione di Sant'Ignazio per la formazione dei membri della Compagnia, Ratio il cui spirito continua a permeare oggi l'opera educativa della Gregoriana, ove sacerdoti, religiosi e laici di ogni terra e nazionalità vengono e si formano per potere essere domani a servizio della Chiesa nel mondo.

Vi è però anche un terzo motivo per celebrare alla Gregoriana questo evento: la presenza in questa nostra Università di una Facoltà di Missiologia e di un Istituto di Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture.

Mentre la Facoltà di Missiologia ha già una storia consolidata di 78 anni alle spalle, l'Istituto di Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture è un centro accademico, di recente istituzione nella Pontificia Università Gregoriana sì, ma in pieno sviluppo, nato a seguito del discernimento della Compagnia di Gesù, nella sua 34° Congregazione Generale (1995), da cui emerse la precisa istanza di fondare alla Gregoriana un dipartimento ove istituire *"corsi accademici sul Giudaismo, Induismo, Buddismo e altre religioni, come pure sulla Teologia delle religioni…"*. Accanto all'interesse per le religioni, la Compagnia sottolineava in quella sede la necessità di un'attenzione particolare per le culture, scrivendo nel Decreto 4 di detta Congregazione Generale: *"Mettiamo il Vangelo in dialogo aperto con gli elementi positivi e negativi di queste culture"*.



Nel quadro di questo progetto che vede oggi un cospicuo sforzo per un suo più definito profilo, la figura di Matteo Ricci rappresenta per questo nostro giovane Istituto e per la Facoltà di Missiologia un riferimento imprescindibile per l'attenzione che il gesuita maceratese seppe dare all'altro, alla conoscenza della sua religione e della sua cultura.

La conoscenza di P .Matteo Ricci e del suo approccio interculturale ed, in un certo senso, anche interreligioso, può infatti schiuderci una delle pagine più importanti dell'incontro tra Cina ed Europa. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che, prescindendo dall'esperienza medioevale dei francescani, la conoscenza approfondita della Cina in Europa la si deve principalmente alle relazioni missionarie, alle lettere, ai libri composti tra Cinque e Settecento dai gesuiti in Cina ed in Europa.
Ricordo a titolo d'esempio il successo riscosso in Europa dalla *China Illustrata* di P.Athanasius Kircher, S.J., del Collegio Romano (1667).

Proprio in questo contesto, inoltre, conviene rilevare che il Trattato *De Amicitia* di P. Matteo Ricci è stato da lui composto attingendo a fonti classiche, ma ha saputo opportunamente adattare le citazioni tratte da esse al gusto e alla possibilità di comprensione degli interlocutori cinesi: questo è dimostrato dal fatto che anche quando la fonte è riconoscibile, tuttavia non c'è una perfetta corrispondenza. L'essenza dell'amicizia, per P. Matteo Ricci, consiste nel sentire l'amico come un'altro se stesso.
L'accordo perfetto tra amici richiede consonanza di virtù e d'ideali.
L'amicizia è vera se produce buoni effetti. In un certo senso il *De amicitia* di P. Matteo Ricci è stato uno strumento di comunicazione fra Europa e Cina, una sorta di accreditamento di se stesso e della civiltà occidentale. Dopo essersi servito delle scienze matematiche e astronomiche, P. Matteo Ricci comprende che deve mostrare ai cinesi altri aspetti della cultura e della filosofia dell'Occidente. Dunque, non soltanto si comporta come un amico verso i cinesi, ma invita questi ad una riflessione comune su questo tema, per mostrare in uno stile tranquillo, sobrio e paziente, che il cristianesimo è compatibile, o almeno non necessariamente interferente, con quanto di meglio costituisce l'ordine sociale e culturale cinese.
Sembrerebbe che P. Matteo Ricci abbia scritto il *De amicitia* anche con questa intenzione: mostrare una certa compatibilità tra il meglio della Cina e il meglio della cultura occidentale.

Il risultato dello sforzo del Ricci è la grande stima che ancora oggi il popolo cinese nutre per lui dopo secoli. Matteo Ricci è stato un amico della Cina accademica e un accademico amico della Cina, entrato nella memoria accademica, viva e affettiva del popolo cinese.
Ancora oggi abbiamo molto da imparare da lui.

La Gregoriana celebra i 400 anni dalla morte di Matteo Ricci

Felix Körner

Matteo Ricci, morto 400 anni fa, è stato allievo della Gregoriana (allora "Collegio Romano") prima di essere inviato in Cina, dove la sua presenza ha ispirato un nuovo approccio nella testimonianza evangelica: un grande scienziato, espressione del pensiero occidentale, ha costruito ponti di comprensione reciproca con un'altra cultura.
Lo scorso 2 marzo ha avuto luogo, presso la Gregoriana, una giornata di studi che aveva lo scopo di ricordare e approfondire differenti aspetti della vita e del pensiero del geniale missionario gesuita. L'evento è stato organizzato dall'Istituto di Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture della Gregoriana, in collaborazione con la diocesi di origine del p. Ricci, Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, con l'Istituto Teologico Marchigiano, con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con la più grande università cattolica di lingua Cinese, la Fu Jen University di Taiwan.

Da sinistra: P. Standaerdt, la dott.ssa Ilaria Morali, P. Körner e la dott.ssa Chiara Piccinini

All'evento tenutosi presso la Gregoriana sono seguite tre giornate di celebrazione e approfondimento scientifico a Macerata, che ha concluso un'intera settimana dedicata a P. Matteo Ricci ed iniziata con una conferenza stampa presso la Radio Vaticana, in cui il Rettore della Gregoriana, p. Gianfranco Ghirlanda S.J., ha raccontato tra l'altro una sua esperienza durante una sua visita a Pechino, insieme ad una delegazione dell'Università: al p. Ghirlanda è stato chiesto, da un tassista, da dove venisse; appurata la sua origine italiana, il tassista cinese ha ricordato, con entusiasmo, che l'Italia è il Paese di Marco Polo e, soprattutto, di Matteo Ricci, che, in Cina, sono due stranieri apprezzati e celebrati per aver saputo stimare e amare la cultura cinese.
La giornata di studi di Roma si è svolta nell'Aula Magna della Gregoriana ed ha avuto inizio con i saluti del Rettore, il quale ha messo in risalto l'importanza di Matteo Ricci come ispirazione per il lavoro dei Gesuiti di oggi: qualità intellettuale, capacità di mediare tra le culture e valenza internazionale. Sono seguiti, poi, i saluti del Superiore Generale della Compagnia di Gesù, rappresentato dall'assistente per l'Asia Orientale, il p. Daniel Huang S.J., che ha preso già in considerazione dei punti centrali per gli sviluppi futuri della discussione: "Che cosa si può intendere, oggi per inculturazione, se i contatti con altre culture non sono più una strada a senso unico, ma piuttosto, sono divenuti uno scambio attraverso il quale ognuno dà e riceve?".
Dopo questa apertura alla riflessione il vescovo di Macerata, S.E. Mons. Claudio Giuliodori, ha sottolineato come il genio di Ricci orienti anche oggi la Chiesa missionaria.
Si sono poi susseguiti, durante la giornata, cinque contributi, da parte di altrettanti esperti in diverse discipline, che hanno fornito un'immagine vivace e stimolante di un personaggio vissuto nella prima modernità, fra scienze e coinvolgimento, fra ragione e fede. Il convegno seguiva una struttura logica: iniziazione - applicazione - filologia - filosofia - filoxenia. Iniziazione: qual era l'impulso originale per l'atteggiamento di Ricci, che era allo stesso tempo affascinato dalla Cina e fedele alla testimonianza cristiana? Don Mario Florio, professore di teologia dogmatica di Ancona, con un dottorato conseguito presso la Gregoriana, ha fatto rivivere al pubblico i primi sei anni del missionario gesuita a Zhaoqing.
Applicazione: si colloca in quest'ambito l'intervento di un altro relatore invitato, ovvero il Decano della Facoltà di teologia cattolica Fu Jen, il p. Augustin Zang S.J., che da giovane, è fuggito dalla Cina continentale ed è tornato alla sua cultura di origine dopo anni di formazione negli Stati Uniti; Zang ha fornito una testimonianza di vita apostolica nella diaspora, alla ricerca di nuovi mezzi di articolazione e argomentazione cristiana. P. Zang, inoltre, ha menzionato al pubblico l'episodio della conversione del censore imperiale, il quale, dovendo esaminare l'opera di Ricci dal titolo "Vero Significato del Signore del Cielo" di Ricci, si convertì al Cristianesimo proprio durante tale lettura.
Filologia: la ricercatrice Milanese Chiara Piccinini ha illustrato la disciplina della mnemotecnica in Matteo Ricci, attraverso la quale il Maceratese è stato capace di apprendere rapidamente la lingua cinese; l'intervento della dott.ssa Piccinini ha anche evidenziato come il metodo dell'immaginazione, tipico della scuola e degli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola, ricorra nella metodologia della memoria sulla quale Ricci ha anche pubblicato un'opera in Cinese.
Filosofia: la dottoressa Ilaria Morali, docente di dogmatica nella Facoltà di Missiologia della Gregoriana e principale organizzatrice del convegno, ha spiegato come e perché Ricci abbia scelto temi classici della riflessione filosofica sull'esistenza umana come punto di contatto con quel mondo così strano, in particolare la questione dell'amicizia.
Filoxenia: il sinologo e specialista di storia ecclesiastica in Cina, p. Nicolas Standaert S.J., dell'università di Lovanio, in Belgio, ed ideatore anche del motivo conduttore della giornata, ha mostrato, con esempi suggestivi, come il p. Matteo Ricci si sia lasciato "plasmare dai Cinesi" in un processo di sperimentazione e auto-correzione.
Studenti e storici, giornalisti e missionari, diplomatici, autorità civili e ecclesiastiche, oltre che altri amici dell'università Gregoriana, hanno manifestato, con la loro presenza al congresso, stima e interesse per la personalità di Matteo Ricci, figura esemplare per la Chiesa di oggi, che accoglie nuovamente la sfida di andare alle frontiere della interculturalità.

Relazione della dott.ssa Chiara Piccinini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

"Il mondo di Matteo Ricci", mostra allestita nel quadriportico della Gregoriana in contemporanea con l'evento del 2 marzo

Matteo Ricci, ponte di civiltà

P. Adolfo Nicolás, S.J.
Preposito Generale della Compagnia di Gesù

Quest'anno si celebra il IV centenario dalla morte di P. Matteo Ricci. Egli nacque in una famiglia nobile di Macerata, nelle Marche, ossia una regione in cui in quegli anni vivevano persone capaci di coniugare fede e umanesimo. Iniziò i suoi studi nel 1561 nel Collegio dei Gesuiti della città natale e nel 1568 fu inviato dal padre a Roma per studiare giurisprudenza al Collegio Romano da cui deriva la nostra Pontificia Università Gregoriana. Attratto dagli ideali e dalle attività dei Gesuiti, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1571 a San Andrea al Quirinale. Si dedicò poi a studi scientifici ed in particolare ad astronomia, matematica, geografia e cosmologia sotto la guida di diversi maestri, tra i quali Christoph Clavius e Alessandro Valignano. Sotto l'influsso di quest'ultimo maturò la decisione di dedicarsi ad attività missionarie. Nel 1572 Valignano venne nominato visitatore delle missioni delle Indie Orientali. Nel 1571 era stato testimone della cruenta battaglia di Lepanto. Nel 1577 si trasferì a Coimbra, in Portogallo, per prepararsi all'apostolato in Asia; nel marzo 1578 salpò da Lisbona per l'India con 14 confratelli. Il 13 settembre giunse a Goa, avamposto portoghese sulla costa indiana. Qui trascorre alcuni anni, insegnando materie umanistiche nelle scuole della Compagnia. Nel 1580 fu ordinato sacerdote a Cochin, dove celebrò la prima messa il 26 luglio. Nel 1582 lasciò l'India e partì per la Cina, paese nel quale i gesuiti, fin dalla fondazione dell'ordine nel 1534, desideravano recarsi.

Qui di seguito riportiamo parte della testimonianza del Preposito Generale della Compagnia di Gesù P. Adolfo Nicolás che in una intervista al Corriere della Sera (23 gennaio 2010) ha parlato di questo illustre membro della Compagnia ed ex alunno del Collegio Romano, che ben rappresenta lo sforzo della nostra istituzione universitaria che da sempre capace di generare nei suoi studenti il senso della ricerca della verità in un dialogo operoso e costruttivo con le diverse scienze, popoli e culture.

Matteo Ricci fu certamente il primo ponte culturale tra Oriente e Occidente, un' esperienza di annuncio e di incontro, che è giunta al cuore della Cina e ne ha segnato la storia. Ma dove stanno l'originalità e l'attualità di questa esperienza? E come continuarla con intelligenza e coraggio? Se è ormai evidente che l'attuale contesto multietnico e multiculturale impone il dialogo tra le religioni e le culture quale esigenza prioritaria, non del tutto scontate sono le vie attraverso le quali questo obiettivo è realizzabile.

Matteo Ricci rappresenta tuttora un paradigma adeguato a rispondere alle istanze odierne. Primo fra tutti, egli interpretò con intelligenza e umiltà la via dell'inculturazione.

Imparò e insegnò a riconoscere le potenzialità intrinseche in ogni civiltà umana, e a valorizzare così ogni elemento di bene che vi si trova; senza perdere nulla ma, al contrario, portando tutto a compimento.

Tale atteggiamento fu subito apprezzato dai cinesi stessi, con i quali il missionario gesuita entrò in profondissima comunione, al punto da divenire una figura di occidentale, peraltro tra le pochissime, degna di venerazione e rispetto sempre elevatissimo.

Ricci non teorizzò questo suo modo di fare, ma quello che fece costituisce una pietra miliare nel processo di inculturazione del Vangelo.

Apprese la lingua cinese, non solo per poterla parlare, ma principalmente per poter ascoltare l'universo cinese. Questo è forse l'aspetto più originale e innovativo: si pose in ascolto di una cultura millenaria, acquisendo tutti gli strumenti per poterlo fare. Dopo essere entrato in Cina come religioso occidentale, egli si rese conto che occorreva passare dall'essere rispettato per quello che era, al rispettare, all' accogliere la cultura e il popolo dove si trovava.

Egli non voleva solo farsi ascoltare, ma farsi accogliere. La sua capacità di adattamento, la sua attenzione per la cultura e per le persone, ne costituiscono gli ingredienti. Si lasciò istruire dalla cultura cinese entrandovi in profondità, comprendendo che il confucianesimo era la via più feconda, il suolo più propizio, per far germogliare i semi del Vangelo. Tuttavia egli non fu preoccupato principalmente di predicare, ma di incarnare il Vangelo, entrando in relazione con il popolo cinese perché, da questa relazione amicale, potesse germogliare il seme dell'annuncio. (...)

Come figlio del suo tempo, Matteo Ricci era un umanista, venuto dall'Occidente. Le scienze umane e le scienze della natura hanno costituito il luogo di incontro con la cultura cinese e il luogo di annuncio. Ma questo non avvenne mai in modo funzionale o tattico, seducendo un popolo per annunziare il Vangelo.

Il mondo era, ed è, il luogo della presenza di Dio. Le scienze umane, le scienze della natura e la tecnica, sono vie attraverso le quali è possibile comprendere l'azione di Dio nel mondo e nella storia. Lo studio delle arti e delle scienze è già teologia, perché è contemplazione e presa di consapevolezza della presenza di Dio. Ciò, del resto, è la caratteristica dello stile missionario dei gesuiti: aiutare gli uomini a cercare e trovare Dio in tutte le cose.

Ricci fece arrivare il messaggio cristiano al cuore della cultura cinese, mostrando l'universalità di tale messaggio: esso non è prerogativa di nessuna cultura, tanto meno di quella occidentale. (...)

L'inculturazione conduce al perfezionamento dell' immagine di Dio nell'uomo. Essa offre a tutti i valori culturali la stessa possibilità di mettersi al servizio del Vangelo. Consente il dialogo continuo fra la Parola di Dio e gli innumerevoli modi di cui l'uomo dispone per esprimersi. In effetti, Cristo e i cristiani sono i veri rinnovatori della cultura attraverso la carità. È nella carità che l'uomo si realizza nella sua autenticità: l'essere fatto a immagine di Dio.

l modello dell'inculturazione consente di declinare la missione della Chiesa nella realtà attuale della multiculturalità. Diventa necessario uscire da sé per coinvolgersi nell' incontro con l'altro. Non è attraverso un proselitismo espansionista di matrice coloniale ma, appunto, prendendo le vie della cultura e del dialogo, che il messaggio evangelico può essere proposto.

La consapevolezza di avere degli interlocutori riconosciuti nella loro specifica dignità rimuove l'arroganza etnocentrica, che considera l'altro un sottosviluppato, da far evolvere e da «civilizzare». Studiare, conoscere, amare la cultura altrui, per valorizzarla e salvaguardarla, è un indispensabile impegno quotidiano. È la modalità dell' inculturazione che modella l'atteggiamento del missionario. L'esempio è quello del Verbo, che si è «svuotato» (la kenosi) nel suo incarnarsi come uomo. (...)

Il *Dell'amicizia* (Nanchang, 1595) è una delle primissime opere in cinese composte da Matteo Ricci. Per mezzo di essa, presentando in cento sentenze, tratte dai classici europei antichi, il pensiero dell'Occidente sull' amicizia, Ricci intendeva mostrare che la civiltà cinese e quella europea coincidevano su temi fondamentali. L'opera stupì la Cina ed ebbe un grande successo: Ricci aveva compreso che la sua missione, e il tentativo di accendere il dialogo tra Oriente e Occidente, potevano costruirsi unicamente sul saldo fondamento della conoscenza reciproca e dell' umana amicizia. L'amicizia è dunque lo stile, la maniera di guardare e abitare il mondo, che modella, cambia, rinnova il mondo stesso.

Matteo Ricci comprende che è al confucianesimo più antico che deve fare riferimento, se vuole riuscire a comunicare il Vangelo in un contesto così lontano nello spazio e nello stile, quale quello del «Paese di Mezzo».

Divenendo innanzitutto amico, egli stesso cambia, cresce, diventa in maniera più consapevole servitore di quel Cristo, che è l'Amico di ogni uomo, l'Amico che si è incarnato nella vita di ogni uomo. Anche Matteo Ricci è stato modellato dall' incontro con i cinesi. (...) È interessante chiarire in che modo Ricci abbia aperto la strada (ma molto in questo senso deve essere ancora fatto!) alla rilettura del Vangelo in cinese. Non si è trattato semplicemente di tradurre un testo, ma di riesprimere il Vangelo attraverso le categorie simboliche di questa millenaria cultura. Ora, la scoperta fatta dal padre Matteo e dai suoi successori è stata appunto la capacità di fare una diversa teologia, ovvero di poter esprimere la propria esperienza di fede e di comprensione delle narrazioni bibliche, individuando dei sensi e dei significati che un occidentale non può «leggere e scrivere», proprio perché si esprime in maniera differente.

Attraverso lo sguardo di chi scrive con gli ideogrammi, si cominciano a vedere cose ulteriori, si sottolineano sfumature e significati complementari a quelli intuiti dalle altre culture «alfabetiche», come quelle occidentali. Questo è il compimento, ancora atteso, dell'inculturazione: una cultura che riceve il Vangelo, lo comprende e lo comunica in maniera differente rispetto a un' altra, ma allo stesso tempo altrettanto vera. Ancor di più se queste culture hanno modalità espressive così differenti come quella visivo-iconografica della Cina, o invece alfabetica dell'Occidente.

Grazie a Matteo Ricci, si iniziò a intravvedere l'era dei credenti cinesi: ossia cristiani che, leggendo il Vangelo con i «loro» occhi e dentro la loro cultura, comunicano a noi quello che con i «nostri» non potremmo intuire.

La comprensione sempre più approfondita del messaggio evangelico è, certamente, un arricchimento per tutti, ma lo è anzitutto per lo stesso missionario, che viene a sua volta evangelizzato.

Nell'ideogramma cinese che indica la parola «amicizia» ci sono due mani che si incontrano: un uomo tende la mano destra, l'altro la copre con la propria. Stringere amicizia è coniugare le proprie capacità di operare nel mondo. Si collabora così nella comune impresa di essere servitori della Creazione.

Xu Guanggi & Matteo Ricci - Shanghai, Cina

Mirabili Disinganni

Andrea Pozzo, pittore e architetto gesuita

Lydia Salviucci Insolera

In occasione del III centenario della morte, Andrea Pozzo (Trento, 1642 - Vienna, 1709), religioso della Compagnia di Gesù, figura-chiave dell'arte del XVII secolo, torna protagonista a Roma (a pochi passi da alcuni dei suoi massimi capolavori, nelle chiese di Sant'Ignazio e del Gesù), grazie alla mostra "Mirabili Disinganni"che si è tenuta nel Palazzo Poli (Palazzo della Fontana Di Trevi)
dal 5 marzo - 2 maggio 2010. La mostra a cura di Richard Bösel e Lydia Salviucci Insolera
organizzata dalla Pontificia Università Gregoriana, dall'Istituto austriaco a Roma, dalla Biblioteca Hertziana (Istituto Max Plance per la Storia dell'Arte - Roma), dal Ministero per i beni e le attività culturali, dall'Istituto nazionale per la Grafica, fa il punto su un artista capace di misurarsi con uguale maestria in discipline diverse come pittura, architettura e scenografia (fino ad imporsi come un modello di "multimedialità" oggi più che mai attuale), sempre nel segno di un'attenzione del tutto inedita per le tecniche prospettiche e l'inganno visivo.

Quando Andrea Pozzo nel 1665, all'età di 23 anni, entra nella Compagnia di Gesù è un artista già formato grazie all'apprendistato assolto nelle botteghe di pittori lombardi, e con una certa esperienza come allestitore prospettico. Dopo un'intensa attività prestata ai gesuiti di Lombardia, Liguria e Piemonte, le sue alte qualità artistiche ne favoriscono la chiamata a Roma, dove approda nel 1681, per espressa volontà dello stesso padre generale Giovanni Paolo Oliva. I biografi sottolineano ripetutamente la genuinità della sua vocazione religiosa, ricordando che lavorava senza alcun profitto, svolgendo una vita sempre molto umile e modesta senza mai cedere, nonostante la fama, a quella *tentazione mondana* alla quale un artista della sua levatura era portato tra committenze laiche e religiose. A questo proposito si ricorda che Pozzo - fatto del tutto anomalo - richiede e ottiene nel 1684 da papa Innocenzo XI il permesso di rimanere a Roma per dipingere esclusivamente opere a soggetto cristiano.

In questo contesto religioso e culturale della Compagnia di Gesù fonte di chiara ispirazione sono gli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. Il testo, essenziale per la devozione cristiana del periodo barocco, offre una particolare prassi meditativa anche attraverso la compositio loci, ossia la visualizzazione dei misteri della fede. Da questa pratica contemplativa in ambito gesuitico si sfocia inevitabilmente nell'uso diffuso di immagini, concepite come supporto di preghiera e di apostolato.

Pozzo, intuendo l'efficacia di tale strumento di persuasione, elabora un raffinato sistema di rappresentazione spaziale che punta sull'immediato coinvolgimento dello spettatore. Egli adopera il suo metodo prospettico con rigore scientifico e spietata coerenza. Lo applica su concezioni artistiche di amplissimo respiro, producendo risultati audaci e accattivanti che conferiscono all'inganno visivo una forza totalizzante e una dimensione monumentale fino allora inedita.
Le sue visioni illusionistiche sono fruibili da un'unica angolazione privilegiata. L'osservatore è costretto a posizionarsi nel *punctum stabile*, lontano dal quale il costrutto ottico si rivela fittizio. Il *mirabile disinganno* assume il significato di una metafora retorica che trova la sua più pura espressione nel seguente passo del trattato: "Cominciate dunque o mio Lettore a tirar sempre tutte le linee delle vostre operazioni al vero punto dell'occhio che è la gloria Divina".

La profonda coscienza religiosa e la scrupolosa obbedienza non gli impediscono tuttavia di spingere la sua ricerca artistica verso posizioni eccentriche che talvolta possono apparire fini a se stesse . Furono proprio tali punti estremi che offrirono alla critica classicista facili spunti per taglienti giudizi sommari: "Chi vuol esser Architetto alla rovescia studj l'Architettura di Fra Pozzo" (MILIZIA 1785,).

L'esposizione è stata allestita presso l'Istituto Nazionale per la Grafica, che ha di recente acquisito le circa 200 matrici originali per la stampa delle illustrazioni della *Perspectiva Pictorum et Architectorum* (il trattato di Pozzo che tanta influenza avrà sull'arte dei decenni successivi). Essa ospita - tra le altre opere che arricchiscono le 15 sezioni - bozzetti, incisioni e schizzi preparatori che testimoniano l'attività dell'artista come pittore di figura e quadraturista; raffinati disegni, provenienti dagli Uffizi, degli scenografici apparati delle "Quarantore", teatri sacri allestiti nelle chiese dei gesuiti, spettacolari creazioni "effimere" che sono tra le vette dell'inventiva geniale dell'artista; il modello ligneo, di straordinario impatto visivo, eseguito per l'altare di san Luigi Gonzaga; senza dimenticare i disegni di architettura, provenienti da una collezione privata e mostrati per la prima volta, che - attribuibili ad un allievo o stretto collaboratore del Pozzo - permettono di sondare la dimensione didattica dell'artista, fondamentale per valutarne l'influenza presso i suoi contemporanei ed oltre.

Il sito che contiene di gran lunga il più cospicuo numero di capolavori dell'artista è indubbiamente la chiesa romana di S. Ignazio. Dal 1685 Pozzo inizia a lavorare in questo maestoso edificio del primo barocco e vi rimane all'incirca fino alla sua partenza per Vienna, avvenuta nel 1702. Dapprima come pittore, poi come architetto, realizzerà una serie di opere che verranno considerate nei secoli a venire punti di eccellenza dell'arte romana tardo barocca.
Recenti scoperte di disegni di mano dell'architetto gesuita Orazio Grassi hanno permesso di fissare con maggiore precisione il lungo e laborioso cantiere della chiesa . Dalla fondazione e posa della prima pietra, avvenute nel 1626 da parte del Cardinale Ludovico Ludovisi, i lavori procederanno incessantemente e con alterne vicissitudini durante tutto il secolo. Queste due grandi personalità gesuitiche, Orazio Grassi e Andrea Pozzo, hanno segnato così - il primo da un punto di vista esclusivamente architettonico, il secondo anche come pittore - la storia della chiesa.

Riuscire a rendere 'visibili' in una mostra i 'capolavori' della chiesa di S. Ignazio, che tutt'oggi destano grande ammirazione, è stata certamente una sfida speciale, soprattutto nel voler mostrare principalmente il ruolo di Andrea Pozzo come inventore, progettista, coordinatore ed anche esecutore, in prima persona, della maggior parte degli affreschi.
Le diciotto opere esposte in questa sezione - scelte per la loro unicità e riunite insieme per la prima volta a formare un omogeneo gruppo tematico riferito alla chiesa - offrono uno spaccato del tutto originale della sua attività. Gli esemplari sono per la maggior parte tavole dimostrative del trattato e inoltre bozzetti - la finta cupola , i 4 peducci , la volta della navata , S. Maria Maddalena de' Pazzi e il modellino dell'altare di san Luigi Gonzaga : ossia si è di fronte alla fase progettuale, all'elaborazione dell'idea, che per Pozzo - rifacendosi alla tradizione rinascimentale - è alla base del fare pittura e architettura.
Questo aspetto della formulazione iniziale di un'idea, poi da rivedere e sperimentare con l'applicazione della tecnica, costituisce per di più una delle fondanti chiavi di lettura dello stesso trattato di Pozzo. Si è già sottolineato, infatti, come, proprio attraverso i due volumi del suo scritto, si possono trovare continui riferimenti alle sue opere nella chiesa di S. Ignazio . In verità Pozzo non ha citato, tra gli esempi inseriti nel trattato, tutta la sua attività artistica. Al contrario egli tende a non mettersi mai in primo piano, né tantomeno a parlare troppo di episodi di

vita professionale. La vera eccezione la compie proprio con questa chiesa. Ancora una volta per affrontare lo studio della sua attività architettonica e pittorica la conoscenza e consultazione del trattato risulta essere imprescindibile.

Un'influenza, quella di Andrea Pozzo, che è possibile riscontrare sia in Italia che nel vecchio continente (con particolare fortuna in Austria e - più in generale - nell'Europa centrale), oltre che in luoghi a prima vista "remoti" come l'America Latina e persino la Cina. Merito della già citata *Perspectiva Pictorum et Architectorum*, prototipo ante litteram di "globalizzazione culturale": pubblicata per la prima volta a Roma, tra il 1693 e il 1700, grazie al suo valore didattico e allo splendido corredo iconografico darà i suoi frutti in tutto il mondo, e nei decenni successivi sarà tradotta nelle lingue più importanti della cultura dell'epoca. Non ultimo il cinese, tanto che anche a Pechino, su impulso della corte imperiale, sarà attivo un laboratorio di arte prospettica.

Tema portante della mostra, come di tutta l'opera dell'artista, è naturalmente la prospettiva, che *«con ammirabile diletto inganna il più accorto de' nostri sensi esteriori, ch'è l'occhio»*. Pozzo la declina in pittura e architettura, raggiungendo con le proprie opere l'apice di una raffinata cultura visiva del barocco, nutrita di uno sperimentalismo che coglie gli impulsi di un rinnovato fervore religioso. L'intento, lungi da una mera volontà di stupire, è di rendere il più possibile verosimile la rappresentazione dell'infinito e del trascendente: l'inganno visivo, acquistando la significanza di metafora, diviene strumento privilegiato di un'arte spiritualmente edificante.

Un'arte nella quale l'attenzione per la tecnica prospettica dialoga con le conquiste scientifiche del XVII secolo, specie nel campo delle "matematiche miste" e soprattutto dell'ottica, dove gli scienziati gesuiti offrirono un contributo determinante. Ai visitatori la mostra offre un approccio insolito a questo affascinante mondo del sapere, attraverso la ricostruzione di un vero e proprio laboratorio (con tanto di strumenti matematici e di disegno realizzati sulla base degli originali), sul modello della "scuola" o "accademia" a cui lo stesso Andrea Pozzo diede vita, all'interno del Collegio Romano, istruendo una schiera di confratelli e giovani artisti provenienti da tutta Europa.

" ... erano le sue stanze, e massime la sua scuola, sempre frequentate da nuovi scolari e da quantità di forestieri, i quali del continovo ivi si trattenevano. Questa scuola era tale quale certo non ha mai alcun professore

tenuta.
Conciosso-
cosaché stava
esso in una vasta soffitta
del Collegio del Gesù in Roma, nella quale, entrando, averesti con sommo diletto veduto scolari di varie nazioni fra loro distinti: alcuni studiare architettura, altri disegnare; questi intagliare in rame e quelli dipignere a olio e questi a tempera; e altri stare intenti a metter sotto il torchio quelle stampe che si veddero - e tuttora si vedono - ne' belli e rari libri della sua Prospettiva. E quello che era più ammirabile si è che, con tutta la molteplicità delle persone, tutte giovani e di diverse nazioni, si osservava sempre alla sua presenza una esemplare religiosa modestia sì nel parlare che nell'operare: tantoché ogni forestiero che vi si trovava ne prendeva insieme edificazione e gusto. E gli scolari medesimi si confermavano sempre più in una assidua applicazione allo studio di quell'arte che ciascheduno di loro voleva professare: talmente che era solito dirsi fra loro che la scuola del Padre Pozzo, a chi non aveva voglia né gusto di studiare e d'imparare, gliene faceva per diletto venire".

Queste vivide parole del biografo Baldinucci (1730) sono ancora capaci di rievocare con freschezza lo spirito che animava lo studio dell'artista. I numerosi giovani aiutanti di bottega vi si recavano non solo per assistere il maestro nei preparativi delle grandi imprese pittoriche e architettoniche, scenografiche ed editoriali, ma anche per acquisire una solida cultura pratica e teorica, specialistica e al contempo 'interdisciplinare': una vera e propria *'Academia Pictorum et Architectorum'*.

Le rilevanti capacità didattiche del gesuita emergono con ogni evidenza dalla chiarezza sistematica del suo trattato. Il libro, infatti, è stato concepito come un manuale formativo, una sorta di 'teoria della prassi', atta a condurre il lettore-allievo verso la perfezione del disegno prospettico : per poterlo applicare in modo duttile e nei più svariati contesti potenzialmente 'multimediali'. L'estro immaginativo del pittore è dunque invitato a confrontarsi con il rigore geometrico dell'architetto, e viceversa, mirando sempre ad un'estetica visuale che, enfatizzando gli accenti spettacolari, riesca a coinvolgere i sensi dell'osservatore.

La scuola d'arte che Pozzo istituiva al Collegio Romano non era certo un'accademia ufficiale paragonabile a quelle già operanti a Roma, come l'Accademia di San Luca, i Virtuosi al Pantheon e l'Accademia di Francia, già allora influente sulle tendenze artistiche romane. Non va però dimenticato, che tra gli obiettivi prefissi vi era quello relativo alla formazione di nuove leve di artisti e architetti nell'ambito della stessa Compagnia - cosa, del resto, che già agli inizi del secolo XVII il gesuita Orazio Grassi aveva cercato di fare.

Con tutto ciò, è pur vero che la maggioranza dei suoi allievi non erano membri dell'ordine, ma futuri artisti alla ricerca di una professione indipendente. Tra questi vanno menzionati soprattutto il piemontese Antonio Colli, attivo a Roma e nel Lazio, abile nella pittura a fresco e negli allestimenti di macchine effimere, il pittore prospettico bolognese Agostino Collaceroni, il fiorentino Ottaviano Dandini, il romano Alberto Carlieri, autore di capricci e vedute architettoniche; e inoltre Girolamo Frezza, Vincenzo Mariotti e Theodor Verkruys che, assieme ad altri allievi, incidevano i rami delle illustrazioni del trattato.

Anche uno dei collaboratori viennesi di Pozzo, il gesuita Christoph Tausch, avrebbe svolto un'intensa attività di architetto, decoratore e pittore. Fu, infatti, l'architettura a rivelarsi la disciplina maggiormente frequentata dagli allievi-confratelli. Ed è uno di questi - il falegname gesuita Henri Laloyau - che ci fornisce, attraverso il suo ricco lascito grafico contenente un vero e proprio campionario di modelli tipologici, degli elementi utili, che ci aiutano a ricostruire alcune linee guida dell'insegnamento architettonico di Pozzo.

La novità di questa mostra dedicata a Pozzo consiste quindi nell'evidenziare attraverso le opere esposte il fruttuoso intreccio tra gli aspetti apparentemente più divergenti della sua personalità: dalla conoscenza scientifica alla perizia pratica efficacemente esplicata nel trattato, fino alla brillante creatività artistica, controbilanciata comunque dalla profonda modestia religiosa propria di un semplice fratello laico della Compagnia di Gesù.

Novità editoriale

L'Eredità del magistero di Pio XII

P. Gianfranco Ghirlanda, S.J.

Il presente volume, frutto del precedente convegno sull'eredità del Magistero di Pio XII e sul suo influsso come fonte nel Concilio Ecumenico Vaticano II, esce in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del Pontefice avvenuta il 9 ottobre 1958. Il Volume nasce da una condizione della *Lateran University Press*, editrice della Pontificia Università Lateranense, e dalla *Gregorian & Biblical Press*, editrice della Pontificia Università Gregoriana. Lo stesso Convegno è stato organizzato congiuntamente tra le due Università. Pio XII, infatti, fu alunno e del Pontificio Ateneo del Seminario Romano dell'Apollinare, di cui è erede l'Università Lateranense. Inoltre, per quello che riguarda l'Università Gregoriana, Pio XII, durante il suo pontificato, mantenne un rapporto strettissimo con molti dei Professori, da lui con frequenza personalmente consultati, fra i quali p. Tromp, p. Hürth, p. Gundlach, p. Kirschbaum, p. Leiber, p. Hentrich.

Pio XII, nell'esercizio del suo ministero di successore dell'Apostolo Pietro, è stato veramente Maestro, ministro della Parola di Dio in tutte le sue possibili realizzazioni. Possiamo richiamare quanto di lui disse Giovanni XXIII: *«Il triplice titolo di "doctor optimus, ecclesiae sanctae lumen, divinae legis amator" ben conviene alla memoria benedetta di lui».*[1]

Questo apporto di Pio XII al tesoro del magistero della Chiesa assume tale evidenza ed importanza da obbligare ognuno che lo consideri a darvi una speciale attenzione. In Pio XII è impressionante precisamente il fatto che il suo magistero presenta caratteristiche tali per le quali si segnala all'attenzione del teologo. È sotto questo aspetto che il nostro convegno intende commemorare l'anniversario della scomparsa del grande Pontefice. Non possono non essere segnalate le seguenti caratteristiche del suo magistero: l'universalità dei contenuti, l'occasionalità dell'esercizio, l'aspetto prevalentemente positivo, realista ed ottimista che l'ispira. Sono qualità che possono essere sintetizzate nella denominazione generale che tutte le riveste, quella di un «magistero pastorale».

Innanzitutto richiama l'attenzione l'enorme varietà dei temi affrontati da Pio XII, delle categorie di persone a cui si è rivolto e l'autorevolezza con cui si è pronunciato su metodi e risultati nei settori più disparati. Basti pensare, solo a mo' di esemplificazione, ai discorsi ai medici, ai giuristi, agli insegnanti, ai filosofi, agli psicologi, ai politici, ai teologi, ai letterati, ecc.: a tutte queste categorie ha formulato principi che nelle loro scienze e specializzazioni servissero di orientamento. Mai prima di Pio XII nella storia della Chiesa un vescovo di Roma aveva parlato tanto e su argomenti così vari, anche se già da Pio IX in poi si può notare la tendenza a prendere sempre più posizione anche su problemi di attualità, oltre il campo strettamente religioso. Come ha affermato papa Benedetto XVI nella sua omelia nella Messa celebrata il 9 ottobre scorso per il 50° anniversario della morte di Pio XII, alcuni dei suoi discorsi "conservano ancora oggi una straordinaria attualità e continuano ad essere punto di riferimento sicuro".

Pio XII da una parte ha continuato con il magistero solenne, come la proclamazione del dogma dell'Assunzione in Cielo di Maria nel 1950, e con quello ordinario, come con le importantissime encicliche *Mystici Corporis* (1943), *Divino afflante Spiritu* (1943), *Mediator Dei* (1947), *Evangelii praecones* (1951) e *Fidei donum* (1957); dall'altra ha iniziato una forma di magistero, che, essendo esercitato in occasioni varie può ricevere la qualifica della "occasionalità". In esso ha affrontato importanti problemi di morale e di dottrina che superano i limiti di un discorso di semplice circostanza. Un esempio sono i discorsi alle ostetriche o ai penalisti. In tale modo Pio XII, unendosi e in parte prevenendo l'opera dei teologi ha irraggiato la dottrina cattolica nella svariatissima gamma delle problematiche odierne, mostrandone una perenne vitalità. Così Pio XII, superando l'isolamento che negli ultimi secoli era venuto a crearsi intorno alla dottrina della Chiesa, l'ha immessa nelle correnti culturali dell'oggi, facendone sentire la presenza, il vigore e l'attualità. Questo tipo di magistero è espressione di un amore pastorale rivolto alle persone che portano il peso di gravi responsabilità nella società. Ai suoi uditori Pio XII mostra una duplice ammirabile capacità: quella del colloquio con ogni espressione del pensiero e della attività umana e quella di saperle innalzare al livello religioso.

Altra caratteristica che troviamo nel magistero di Pio XII è che si tratta di un magistero essenzialmente positivo, realista e ottimista.

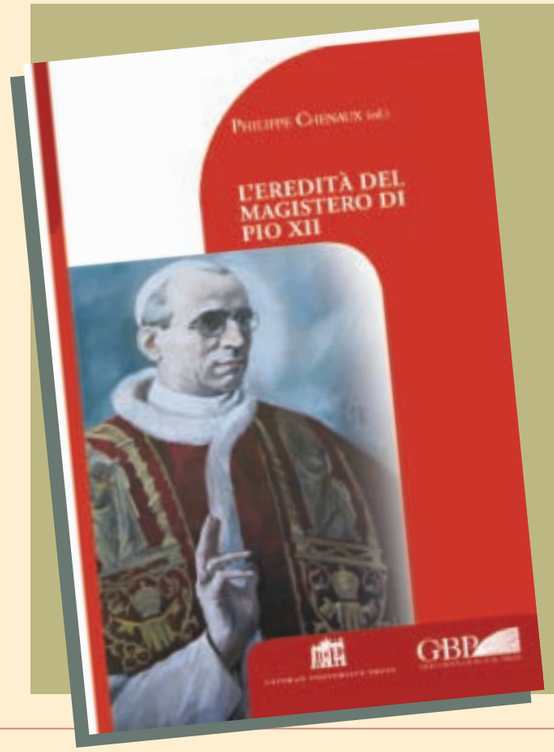
Il magistero ecclesiastico nel corso della storia si è espresso il più sovente in forma negativa condannando l'errore, dalla cui condanna risultava positivamente l'insegnamento della verità. In Pio XII notiamo una novità: pur indicando l'errore, il grande Pontefice preferisce scorgere in ogni realtà le tracce di verità presenti e metterle in evidenza. Quando ha di fronte un mondo razionalista o relativista egli apre con i suoi uditori un dialogo su un punto comune tale da far leva su ciò che essi ammettono cercando di gettare un ponte sulla loro incredulità nella speranza che su di esso possa passare la visione evangelica di Cristo. Questo saper cogliere l'elemento che unisce lasciando da parte quello che divide è uno dei principi ispiratori della attività magisteriale di Pio XII che anticipa nella pratica ciò che la Chiesa del Vaticano II definirà anche in teoria, è l'arte del pastore maestro. L'ispirazione di tale condotta non è una tattica o un accorgimento oratorio per suscitare consensi, ma il prodotto della convinzione che la ragione è una luce proveniente dal Verbo di Dio fattosi uomo per illuminare ogni uomo, la cui adesione a una verità è adesione, sia pure non ancora piena, a Cristo stesso. Questo spiega perché Pio XII si rivolga tanto spesso non ai soli cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà, agli spiriti onesti e riflessivi, agli uomini di buon senso.

All'estensione, intensità, universalità e positività di questo magistero si unisce il senso del realismo e dell'ottimismo. Pio XII conosce e diagnostica con acutezza, lucidità e spirito profetico i mali del mondo ed è ben consapevole della crisi religiosa e di fede e dell'allontanamento del mondo da Cristo, tuttavia esprime la fiducia che dalla crisi nascerà un mondo migliore, ha fiducia nella vittoria del bene, in forza dell'aiuto di Dio. E accanto alla fiducia in Dio egli esprime la fiducia anche nell'uomo creato a immagine di Dio e nella sua capacità di ricupero che affiora e si afferma specialmente nelle epoche di crisi. Il bene è presente anche se nascosto e operante senza fare rumore. Sono innumerevoli i passaggi del magistero di Pio XII che esprimono questo ottimismo e questa fiducia incrollabile, il cui fondamento e la cui risorsa sta nella fede.

La fonte di questo ottimismo di fede, contenuto nella visione della realtà che traspare da tutto il magistero di Pio XII, fu sintetizzata nel suo ultimo radiomessaggio per la festa del Natale del Signore in cui così si esprimeva: «Questa salutare verità desideriamo che risplenda nelle vostre menti: Cristo appare e si offre al mondo di oggi: 1) Come conforto di coloro che lamentano le disarmonie e disperano dell'armonia del mondo; 2) Come pegno di armonia nel mondo; 3) Come luce e via per ogni sforzo del genere umano di stabilire l'armonia nel mondo»[2]. In due discorsi del 1958 all'Azione Cattolica Pio XII profetizzava una primavera per la Chiesa. Tale primavera è stata il Concilio Vaticano II, al quale il contributo del magistero di Pio XII appare massiccio nei 251 riferimenti ad esso che troviamo nei documenti di tale Concilio.

1- Radiomessaggio natalizio al mondo, 23 dicembre 1958, in AAS 51 (1959) 8.

2- Radiomessaggio natalizio, 22 dicembre 1957, in AAS 50 (1958) 8.



Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno internazionale sull'Eredità del Magistero di Pio XII che si è tenuto a Roma nel novembre del 2008 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del grande pontefice. Organizzato congiuntamente dalla Pontifica Università Gregoriana e dalla Pontificia Università Lateranense, il Convegno intendeva verificare l'eredità dottrinale e teologica che Papa Pacelli aveva lasciato alla Chiesa e, in modo particolare, ai Padri del Concilio Vaticano II. L'apporto del suo magistero al rinnovamento conciliare non era mai stato studiato in modo approfondito e sistematico. La storiografia su Pio XII si è finora limitata ad indagare la sua azione soprattutto in riferimento a fatti di carattere maggiormente politico. Le sue grandi encicliche (*Mystici Corporis, Divino Afflante Spiritu, Mediator Dei*) e i suoi moltissimi discorsi e radiomessaggi vengono qui riletti e reinterpretati alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Questa rilettura propriamente teologica dell'intero pontificato pacelliano atta dai migliori specialisti delle varie tematiche affrontate nel volume ci consente di misurare "la grande ampiezza e l'alta qualità del magistero di Pio XII" (Benedetto XVI).

Intervista Dalla Colombia alla Gregoriana

Marco Cardinali

In questo numero abbiamo pensato di offrire a voi lettori la testimonianza di Ary Waldir Ramos Diaz, intervistato dal nostro direttore. Ary è uno studente laico della Pontificia Università Gregoriana che ha conseguito il diploma di laurea in Scienze Sociali con una Specializzazione in Comunicazione Sociale.

Ha ideato e coordina il progetto "Seminario Virtuale", prospetto pedagogico per la formazione a distanza attraverso Internet. Attualmente è coordinatore della Piattaforma *e-learning* del Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale (CICS), con cui la Gregoriana riesce a raggiungere e a formare tanti studenti nei posti più lontani del mondo e in particolare dell'America Latina.

Ary pur essendo lontano dalla sua terra come riesce ad aiutarla tramite il suo studio e la sua attività alla Gregoriana e in particolare nel Centro Interdisciplinare per le Comunicazioni Sociali?

Dall'anno 2006 lavoro in un programma sperimentale che ha come obiettivo rafforzare l'azione pastorale in materia di comunicazione sociale nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi.
In questo senso, grazie all'impegno e sostegno dell'Università Gregoriana, è stato possibile raggiungere a distanza agenti pastorali, leader comunitari, associazioni culturali e religiose, che altrimenti non sarebbero state raggiunte. Il programma, infatti, è orientato a formare persone in grado di apportare le conoscenze acquisite in settori come le diocesi, le radio cattoliche, le attività pastorali o educative nelle zone rurali e sotto sviluppate.

Quali erano per lei le problematiche maggiori nel suo Paese d'origine?

Io sono Colombiano. La mia crescita accademica e professionale la devo alla mia famiglia e alla Gregoriana. La mia famiglia non appartiene ad un ceto sociale alto per cui non sognavo di venire in Europa a studiare, come fanno i figli della classe più benestante del mio paese. Comunque io sono un privilegiato.
Conosco tanti ragazzi del mio paese che non hanno avuto le mie stesse opportunità. Per questo, mi sento in dovere di aiutare gli altri attraverso la Comunicazione e il lavoro accademico.

Perchè dalla Colombia ha voluto venire a studiare a Roma alla Gregoriana?

Alcuni padri gesuiti mi hanno indirizzato ed aiutato per avvicinarmi all'Università. Ho lavorato per sostenere tante spese. In seguito ho avuto una borsa di studio che mi ha permesso di proseguire la mia crescita accademica.
Prima di fare la licenza in Scienze Sociali e la specializzazione in Comunicazione ho fatto lavori umili che hanno forgiato il mio carattere e mi hanno fatto apprezzare di più il valore delle cose. Penso che i giovani debbano avere temperanza, fiducia nelle proprie capacità e accettare i sacrifici che comporta la realizzazione dei sogni. L'umiltà e il lavoro sono pregi che ho imparato ad apprezzare nei miei maestri al CICS.

Quale pensa sia la peculiarità di chi studia alla Gregoriana, come ad esempio lei, e poi torna nella propria terra. Pensa ci sia "un di più" che aiuterà nel futuro servizio alla chiesa?

Un ambiente internazionale come la Gregoriana ti apre la mente. I miei compagni con loro idee, pensieri, sentimenti mi hanno avvicinato alla certezza che nonostante le differenze apparenti apparteniamo alla stessa famiglia che è quella dell'umanità.
Oggi abbiamo bisogno di essere comunicatori *glocali*, vale a dire avere un approccio globale ma pronti anche a difendere l'identità e i valori delle comunità locali, valorizzando la loro unicità. Inoltre, posso dire che ho studiato con persone che mi hanno fatto capire che Dio ci ha fatto a sua immagine e somiglianza, ma non perfetti e uguali perché possiamo trovare la forza nell'unione e la fratellanza con gli altri.
Altrimenti saremmo un popolo di perfetti egocentrici fatti in serie.

Ci può raccontare un'esperienza particolarmente positiva del suo periodo di studi alla Gregoriana?

Un ricordo buffo è che quando dicevo che studiavo alla Gregoriana, le persone pensavano che ero un missionario, un prete, in fine un religioso.
Quando mi dicevano se appartenevo a qualche comunità, diocesi, congregazione, io scherzavo sopra dicendo che appartenevo alla "comunità più grande che c'è nella Chiesa". Loro richiedevano: quale è la comunità più grande nella Chiesa? Io rispondevo: i laici.

Nomine...

A cura della Segreteria Generale

Nomine episcopali ex alunni dal 01-02-2010 al 30-04-2010

Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Vescovi:

Rev.do Mons. Arūnas Poniškaitis, Vescovo Ausiliare di Vilnius (Lituania) assegnandogli la sede titolare vescovile di Sinna. Ha studiato Teologia dal 1985 al 2000. Ex alunno del Pontificio Collegio Lituano di San Casimiro.

Rev.do Mons. Rafael Biernaski, Vescovo Ausiliare di Curitiba (Brasile), assegnandogli la sede titolare vescovile di Ruspe. Ha studiato Teologia dal 1988 al 1992 e dal 2006 al 2008. Ex alunno del Pontificio Collegio Pio Brasiliano.

Rev.do Alberto Sanguinetti Montero, Vescovo di Canelones (Uruguay). Ha studiato Teologia dal 1968 al 1971. Ex alunno del Pontificio Collegio Pio Latino Americano.

Rev.do P. Francisco Lerma Martínez, I.M.C. Vescovo di Gurué (Mozambico). Ha studiato Teologia dal 1967 al 1970 e poi Missiologia dal 1985 al 1988.

Rev.do Mons. Ruperto Cruz Santos, Vescovo di Balanga (Filippine). Ha studiato Storia Ecclesiastica dal 1987 al 1990. Ex alunno del Pontificio Collegio Filippino.

Rev.do Launay Saturné, Vescovo di Jacmel (Haïti). Ha studiato Teologia dal 1998 al 2003.
Ex alunno del Convitto San Luigi dei Francesi.

Altre nomine:

S.E.R Mons. Luis Quinteiro Fiuza, Vescovo di Tui-Vigo (Spagna). Ha studiato Filosofia dal 1978 al 1982. Ex alunno del Pontificio Collegio Spagnolo.

S.E.R. Mons. Virginio Domingo Bressanelli, Vescovo Coadiutore di Neuquén (Argentina). Ha studiato Teologia dal 1963 al 1967.

S.E.R. Mons. Ricardo Antonio Tobón Restrepo, Arcivescovo Metropolita di Medellín (Colombia). Ha studiato Filosofia dal 1984 al 1988. Ex alunno del Pontificio Collegio Pio Latino Americano.

S.E.R. Mons. Ricardo Blázquez Pérez, Arcivescovo Metropolita di Valladolid (Spagna). Ha studiato Teologia dal 1967 al 1971. Ex alunno del Convitto Sacerdotale Spagnolo.

S.E.R. Mons. Thomas J. Paprocki, Vescovo di Springfield in Illinois (U.S.A.). Ha studiato Diritto Canonico dal 1988 al 1991. Ex alunno del Pontificio Collegio Americano del Nord (Casa Santa Maria dell'Umiltà).

Rev.do Padre Mihaly Szentmartoni S.J., Consultore per le Cause dei Santi per un ulteriore quinquennio.

Incarichi della Curia Romana affidati ad Ex alunni:

Rev. do Don Paolo Mancini, Prelato Segretario Generale del Vicariato di Roma. Ha studiato Teologia dal 1986 al 1991.

Nomine in PUG:

Rev. Padre João José Miranda Vila-Chã, S.J., Professore Straordinario della Facoltà di Filosofia.

Rev. Padre Joseph Carola, S.J., Professore Straordinario della Facoltà di Teologia.

RUBRICA

Tesi di Dottorato

A cura della Segreteria Accademica

LISTA DELLE TESI DIFESE DAL 01-02-2010 AL 30-04-2010

ALBERO ALABORT, Gonzalo
Filosofia de amor. El "ordo amoris" en la filosofía de Joaquín Xirau o la interpretación amorosa de la realidad.
(Filosofia, LUCAS LUCAS, 9148)

CASTRO PEREZ, Francisco Asis
Cristo y cada hombre. Hermenéutica y recepción en la Antropología teológica del principio de solidaridad del Verbo encarnado con cada ser humano (GS 22)
(Teologia, LADARIA, 9144)

FRAZAO DE JESUS CORREIA, José Manuel
Risonanza affettiva, appello etico, stile relazionale. Tratti di una fede vivibile e visibile (P. Sequeri, A. Rizzi, C. Theobald)
(Teologia, SALMANN, 9140)

GALLES, Paul
Situation und Botschaft. Die soteriologische Vermittlung von Christologie und Anthropologie in den offenen Denkformen von Paul Tillich und Walter Kasper
(Teologia, SALMANN, 9141)

IBOMBO, Armand Brice
L'implantation du christianisme au Congo Brazzaville (Congo-Français) et son impact sur la société traditionnelle: de la plantatio ecclesiae a la nouvelle evangelisation (1883-1955)
(Storia e Beni Culturali della Chiesa, GONZALEZ FERNANDEZ, 9145)

KONE', Emmanuel Nestor
La promotion des coopératives: Etude de la dynamique, des opportunités et perspectives. Pour une coopérative en milieu rural au Mali
(Scienze Sociali, CIMINELLO, 9139)

MAGNONI, Walter
Persona e società: linee di etica sociale a partire da alcune provocazioni di Norberto Bobbio.
(Teologia, BASTIANEL, 9137)

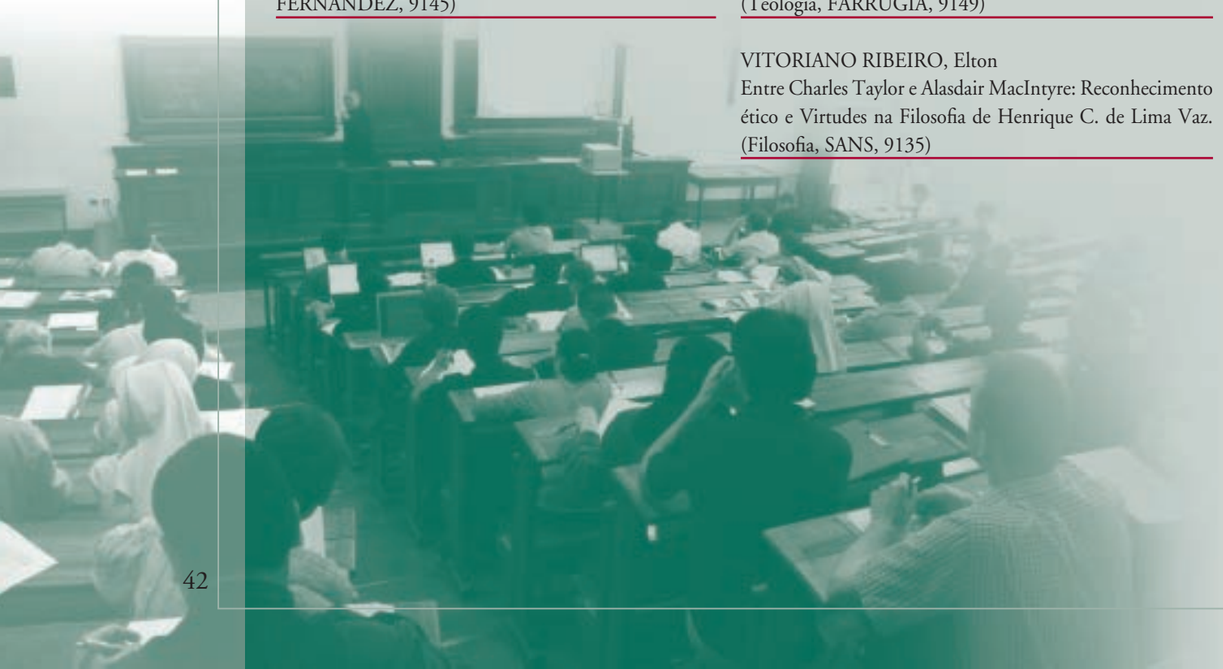
MARCATO, Michele
Quale è la volontà di Dio? (Rm 12,2b). Il discernimento cristiano nella lettera ai Romani
(Teologia, PENNA, 9129)

N'TEBA MBENGI, Anicet
La mission de la Compagnie de Jesus au Kwilu. Contribution a la transformation d'une region congolaise (1901-1954)
(Storia e Beni Culturali della Chiesa, TANNER, 9147)

SALVADORI, Paolo
Tu non sei così! La dinamica della fede nel lamento di Is 63,7-64,11 a partire dal Sal 44
(Teologia, SIMIAN YOFRE, 9136)

SORBALLA, Berga Petros
Ecumenical Dialogue in Rapidly Changing Ethiopia. A Reappraisal in a Post-Modern World.
(Teologia, FARRUGIA, 9149)

VITORIANO RIBEIRO, Elton
Entre Charles Taylor e Alasdair MacIntyre: Reconhecimento ético e Virtudes na Filosofia de Henrique C. de Lima Vaz.
(Filosofia, SANS, 9135)



PER SOSTENERE LA MISSIONE FORMATIVA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' GREGORIANA

La Pontificia Università Gregoriana, Ente Ecclesiastico per antico possesso di Stato, avente personalità giuridica a tutti gli effetti, può ricevere Legati ed Eredità.
Qui di seguito precisiamo le formule:

1) Se si tratta di un Legato
Io sottoscritto/a…… nato/a a …… il…….. e residente in ……, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, lascio a titolo di legato, all'Ente Ecclesiastico Pontificia Università Gregoriana, con sede in Piazza della Pilotta n. 4 - Roma, l'appartamento (altri beni da specificare), sito in ……. di mia proprietà, precisando che la disposizione in favore di detto Ente è da me fatta per gli scopi istituzionali dell'Ente medesimo. Revoco e annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.
Luogo e Data (prima della firma) …….
Firma …….

2) Se si tratta invece di nominare l'Università erede universale di ogni sostanza:
Io sottoscritto/a…… nato/a a…… il……., NOMINO mio erede universale l'Ente Ecclesiastico Pontificia Università Gregoriana con sede in Roma, piazza della Pilotta 4, precisando che la disponibilità in favore di detto Ente è da me fatta per gli scopi istituzionali dell'Ente medesimo. Revoco e annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.
Luogo e Data (prima della firma) …….
Firma …….

(N.B. Il legato o il testamento olografo devono essere scritti per intero di proprio pugno dal testatore).

Ci auguriamo che vi abbiano fatto piacere queste informazioni della Gregoriana. Vi saremmo profondamente grati se voleste collaborare alla loro divulgazione fornendoci gli indirizzi di altri ex-alunni della Gregoriana ai quali spedirle. Coloro che desiderassero contribuire alla pubblicazione della rivista, possono farlo inviando un'offerta a:

Nous souhaitons que ce bulletin vous aura fait plaisir. Nous vous serions reconnaissants de bien vouloir collaborer à sa diffusion en nous fournissant les adresses d'autres anciens étudiants de la PUG à qui nous pourrions l'expédier. Toute contribution bénévole aux frais d'édition, dont nous vous remercions à l'avance, serait à envoyer à:

We hope that you enjoy our bulletin. Please send us the addresses of other alumni of the Gregorian, and in this way cooperate in its distribution. If you wish to make a contribution to the publication of this review, you may do so by sending your donation to:

Hoffentlich machen Ihnen diese Nachrichten aus der Gregoriana Freude. Es ist für uns eine große Hilfe, wenn Sie uns Adressen von anderen ehemaligen Studenten der Gregoriana zuschicken. So können wir auch mit ihnen wieder Verbindung aufnehmen. Falls Sie uns bei der Veröffentlichung dieser Mitteilungen unterstützen möchten, schicken Sie bitte Ihre Spende an:

Esperamos que este boletín sea de su agrado. Le agradeceríamos profundamente si pudiera colaborar con la divulgación del mismo, facilitándonos las direcciones postales de otros ex-alumnos de la Gregoriana a quienes se lo podríamos hacer llegar. Quienes deseen hacer una contribución a la publicación de la revista podrán hacerla enviando una oferta a:

Pontificia Università Gregoriana
tramite:

- **Carta di credito On-Line (sul sito Internet: http://www.unigre.it)**
- **Conto corrente postale n. 25077009 Intestato a Pontificia Università Gregoriana**
- **Conto corrente bancario intestato a: Pontificia Università Gregoriana**

Banca Popolare Etica Filiale di Roma Via Rasella 14 00187 Roma	COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI **EUR IBAN IT74 I050 1803 2000 0000 0118 079**	CODICE BIC **CCRTIT2184D**

- **Assegno bancario, non trasferibile, intestato a Pontificia Università Gregoriana, da inviare in Piazza della Pilotta, 4 – 00187 Roma**
- **Causale: donazione**
- **Per informazioni: Telefono Ufficio Sviluppo: 06 6701 5320**

IMMAGINE DI COPERTINA
Raffigurazioni di P. Matteo Ricci (a sinistra) e Andrea Pozzo (a destra).